ANNO 53 MATTINO — TORINO, Domenica 18 Maggio 1919 — MATTINO NUM. 135

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La spartizione dell'Impero turco e l'Italia

Ambiguità ingenue

Il Governo continua a trattare il popolo italiano come il più ingenuo del mondo. O gli nasconde la verità, o glie la serve a spizzichi, con reticenze, tra candidi veli d'innocenza. A Roma si dice ora che il comunicato ufficiale sullo sbarco a Smirne fu imposto al Governo dal fatto che un giornale della Capitale era riuscito, venerdì, a pubblicare la notizia dell'occupazione da parte delle truppe elleniche, eludendo il veto della Censura, che a tutto il resto della stampa italiana proibì ogni accenno all'avvenimento già noto. Da ciò si può arguire che, senza la..... scappata di quel giornale romano, il Ministero non avrebbe fatto alcun comunicato al riguardo, e il pubblico italiano avrebbe chissà fino a quando ignorato ufficialmente un fatto di tanta importanza per la politica internazionale in genere e per quella italiana in ispecie, apprendendone tutto al più le variazioni della stampa francese dei giornali che giungono da Parigi. Ma poichè c'è stata l'indiscrezione in gabbo alla censura, così il Governo si è fatto avanti col suo comunicato ufficiale, che per il modo in cui è redatto autorizza a ben altre indiscrete e perplesse curiosità.

Il comunicato governativo parla di occupazione della città «con contingenti internazionali», con «contingenti di marinai italiani, francesi, inglesi ed americani», dietro ai quali «sono sbarcate truppe greche». E l'occupazione è avvenuta per ragioni di ordine pubblico, nè pregiudica — dice sempre il comunicato ufficiale — le decisioni finali della Conferenza nei riguardi di quella regione. Benissimo! Ma intanto il pubblico ha già appreso che tra quei contingenti internazionali l'Italia è rappresentata da non più di duecento marinai, mentre le truppe greche sbarcate ammontano a quattordici mila uomini, una intiera Divisione. Troppe, evidentemente, per un servizio d'ordine pubblico, troppissime per una temporanea occupazione internazionale in cui l'Italia e le altre grandi Potenze figurano con poche squadre di marinai. E il pubblico pensa che i marinai passano e le truppe restano, nè a persuaderlo diversamente per l'affare di Smirne possono certo indurlo gli echi del patriottico giubilo ateniese e le manifestazioni dei rappresentanti della Grecia, i quali non nascondono la propria nazionale soddisfazione per ciò che essi chiamano «il successo di Venizelos». E' risaputo, infatti, che Venizelos reclamò dalla Conferenza il possesso di Smirne e del suo vilayet ed ora si aggiunge che a tal fine egli è riuscito a convertire alla causa ellenica il presidente Wilson, intanto che le resistenze italiane si facevano più deboli.

Ora noi vogliamo fermamente credere che se l'Italia non s'è opposta allo sbarco di quattordici mila soldati greci a Smirne — nella città del vilayet che era stato assegnato a noi dall'accordo di San Giovanni di Moriana — anzi lo ha presenziato insieme agli Alleati con un gruppo di marinai italiani, non è già perchè il Governo pensi sul serio che si tratti di occupazione temporanea, come vuol far credere col suo comunicato al pubblico, bensì perchè negli ulteriori sviluppi dei negoziati di Parigi si sono venute modificando le preesistenti stipulazioni e invece del vilayet di Smirne — ora assegnato alla Grecia — si è destinata all'Italia altra zona nell'Asia Minore. Quanto perda o... guadagni l'Italia nel cambio, non è possibile dire per il momento: che cosa le tocchi di preciso in compenso della «perla» di Smirne perduta, non è ancora esattamente noto; ma nonostante che le prime notizie da Parigi sulla spartizione dell'Impero ottomano sieno men consolanti, convien credere alla esistenza di un nuovo accordo con gli Alleati in luogo di quello di San Giovanni di Moriana, caduto nel vuoto.

Questo — fino a prova contaria — è lecito pensare; ma torna a proposito il nostro rilievo che il Governo avrebbe dimostrato un più adeguato concetto dell'educazione politica del paese e dei diritti della coscienza nazionale, diramando un comunicato diverso, meno ingenuo e più comprensivo: un comunicato, che senza cercare di menomare o mascherare la importanza di un fatto il cui significato risolutivo non può sfuggire ad alcuno, rassicurasse l'opinione pubblica sui compensi diversamente assegnati all'Italia, sull'integro rispetto da parte della Conferenza di Parigi dei diritti e degli interessi essenziali della Nazione.

La quale, continuando il silenzio e le ambiguità governative, resta invece perplessa e dubbiosa: vede Smirne occupata da così forte nerbo di truppe greche e legge sul *Temps* che la Francia non ha mai pensato a cedere Gibuti all'Italia...

Le perdite tedesche in guerra

Oltre 2 milioni di morti

Basilea, 17, notte.

Si ha da Berlino: L'Europa Presse dà i seguenti cifre relative alle perdite subite dalla Germania fino al 30 aprile 1919: morti 2.050.460; feriti 4.207.280; prigionieri 615 mila 922; totale 6.873.662.

(Stefani).

La Turchia fu?

Come il... bolscevismo portò la Grecia a Smirne e il giubilo ad Atene. - Quel che toccherebbe all'Italia invece della "perla,,

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

PARIGI, 17, notte.

Sugli ultimi avvenimenti in Asia Minore, il nostro caro amico Daily Mail scrive semplicemente:

«I greci occupano Smirne» (questo è il titolo). In seguito alle agitazioni bolsceviste anti-alleate nella provincia di Smirne, il Governo greco ha ottenuto dagli alleati il permesso di inviare colà delle truppe per salvaguardare gli interessi dei connazionali, in una regione che probabilmente verrà assegnata alla Grecia nel trattato di pace con la Turchia. Trasporti militari carichi di truppe greche sono salpati da Salonicco e navi da guerra alleate stanno innanzi a Smirne per spalleggiarvi i greci».

Volo pindarico

Voilà tout! Il rimanente è dettaglio. Ogni dettaglio era risaputo qui da vari giorni, da quando tutti cominciarono a discorrere della nuova scalata iniziatasi sulla costa asiatica per motivi d'ordine pubblico. Soltanto nessuno sapeva che anche i turchi si fossero fatti bolscevichi. Il bolscevismo nel paese dei Kismet assomiglia ad un volo pindarico. Molti assicurano che lo sbarco a Smirne e dintorni era stato deciso da 15 giorni. I protagonisti maggiori ne sarebbero stati quei beniamini della sorte che sono i greci di Venizelos. Il sagace Cretese, appena giunto a Parigi, aveva presentato un memoriale che rivendicava alla Grecia la perla marittima dell'Asia Minore. Ufficialmente non glie l'hanno ancora attribuita, ma una esplosione di bolscevismo turco costringeva alfine Venizelos a far passi immediati per salvare dall'eccidio gli [illegible] ellenici di Smirne. Il guaio era che da solo egli non poteva sbarcare perchè i bolscevichi turchi sono terribili! Allora gli Alleati e l'America gli spianarono la via con uno stuolo di corazzate e di incrociatori, alla cui vista i bolscevichi sfumarono. Alcuni contingenti francesi, inglesi ed italiani presero terra e vi trovarono la solita Smirne grassa e panciuta, senza alcuna velleità di urtarsi con troppa gente: i francesi occuparono i forti, gli italiani e gli inglesi i sobborghi, il tutto sotto la scrupolosamente necessaria custodia dei cannoni navali; al largo: la città vera e propria nel mezzo si trasformò così in una conca di beatitudine e nella conca a tempo debito andò ad adagiarsi una Divisione greca. Nemmeno il suo arrivo diede luogo a parossismi bolscevichi. Il Journal ha l'impertinenza di pretendere che nessuno, in realtà, si attendeva il minimo disordine giacchè i minuziosi allestimenti dello sbarco avevano solo il contenuto di una scenetta teatrale.

Ci fu soltanto una protesta formale e platonica del Governo ottomano, il quale contestò che fosse applicabile l'articolo 7 dell'armistizio, che permette agli alleati di prendere misure di ordine soltanto quando questo sia minacciato. Il Governo turco è notoriamente così miope da non vedere nemmeno il bolscevismo in casa propria! Senonchè, Venizelos si vede benissimo. Il Petit Parisien constata che il Governo di Atene ha posto in questi giorni una seria ipoteca sul territorio che desidera. Manifestazioni entusiastiche sono segnalate nella capitale greca, che sembra in possesso anche di notizie supplementari. Essa non vuole solo la città di Smirne, ma buona parte del vilajet di Brussa e di Aidin, incluso il porto di Scalanova. In qualche ambiente si svaluta la portata dell'occupazione di Smirne, quasi che potesse essere provvisoria e forse isolata. Invece, la stampa parigina ne trae appiglio per liquidare seduta stante tutto l'Impero ottomano. Come sempre, la verità deve stare nel mezzo. Alla vigilia di una liquidazione, dobbiamo essere per forza. L'Italia, per esempio, non può depositare Smirne nelle mani sodali di Venizelos senza la certezza di compensi immediati. A San Giovanni di Moriana la perla dell'Asia Minore era stata promessa a noi, che in quel momento eravamo gli enfants gatés dell'alleanza. Ora, sebbene non ci siano in Asia Minore molte altre perle, i compensi dovrebbero essere ingenti. Ma vogliano compensarci in linea generale anche i nostri amici, ed in una certa liquidazione l'Italia non può mancare.

All'Italia la... "protezione dei turchi,,

In quali termini viene prospettata qui? Forse con qualche avventatezza si considera già l'Impero ottomano come morto e sepolto da cima a fondo. La Grecia, oltre ad una porzione della Turchia europea, piglia tutto il davanzale asiatico sull'Egeo: Costantinopoli insieme col suo retroterra, con l'antiquaria della sponda opposta e con l'Armenia passerà sotto l'egida della Lega delle Nazioni con un mandato dell'America; la Mesopotamia con lo sbocco di Alessandretta, una porzione della Palestina con il porto di Kaiffa, nonchè tutta l'Arabia, andrà all'Inghilterra. La Francia si è già ipotecata una parte di Siria, quasi tutta la Siria con Beyrouth ed Aleppo e qualche cosa altro. Entro questa cerchia di possedimenti, restano disponibili soltanto l'Anatolia ed il vilajet di Adalia. Orbene, sopra Adalia e sulla attigua regione di Konia, nonchè sul litorale corrispondente, verrà concesso un mandato all'Italia. Ciò lascierebbe ai turchi come puro territorio ottomano il solo interno dell'Anatolia, con un piccolo sbocco sul Mar Nero a Sinope.

Questo è il quadro della ripartizione come ci è rappresentato oggi dai giornali. Chiunque può consultare una carta geografica, può convincersi che l'Italia non si procura esattamente la parte del leone che rinunciando alla perla riceve in cambio molte pietre. E' però doveroso notare che l'Echo de Paris ci garantisce che eserciteremo «la protezione dei turchi». Dovremo cioè pensare a tenere sani nell'interno dell'Anatolia desertica i nipoti di Maometto spodestati da ogni eredità. Sarebbe un bel regalo! Incidentalmente, ciò mallevrebbe fine davvero ad ogni Stato turco indipendente. Alcuni dicono che con la Turchia non ci sarà nemmeno trattato di pace.

Poichè nessuno è contento della sua sorte, la stampa francese non partecipa con volto tutto raggiante ai funerali che sulle sue colonne sono celebrati oggi stesso all'infelice Impero ottomano. Essa non è persuasa che la sua parte di eredità sia sufficiente: si lamentano in modo speciale l'Echo de Paris ed il Journal. Essi temono che l'Inghilterra e l'America piglino troppo. Della Grecia naturalmente non si lagnano e per altri motivi non hanno alcun che da rimproverare all'Italia e vorrebbero che la Francia, la quale pure acquista la Siria con Beyrouth e Aleppo, con le relative appendici, venisse trattata meglio. L'Echo de Paris chiede perfino Dierbekir ed Adana. Disgraziatamente, quest'ultima verrebbe invece inclusa nel mandato americano sull'Armenia, il quale così si estenderebbe dal litorale mediterraneo a quello del Mar Nero, cioè da Adana a Trebisonda, sbarrando l'intera penisola.

Per stornare l'Italia?

Il Journal ha il coraggio di manifestarsi pieno di mestizia:

«Il desiderio di stornare l'Italia dalle preoccupazioni adriatiche — esso scrive — è riuscito a far fissare il destino della Turchia. Il decesso del grande malato ci lascierebbe freddi se non possedessimo in grossa questione della successione e se non annunciasse la fine dell'influenza francese in Oriente. Per secoli la Francia vi ha esercitato una influenza preponderante collaborando in amicizia con il Governo ottomano. La Germania si impadronì di quella politica quando noi la lasciammo cadere in oblio. Il prestigio della vittoria offriva a noi una occasione unica per riprenderla. Orbene, non soltanto la perdiamo, ma accettiamo una combinazione che praticamente ci vale il nostro sfratto completo. Quale sarà la parte francese fra i due formidabili mandati dell'America e dell'Inghilterra? Avremo soltanto la Siria senza i due soli buoni porti di Alessandretta e di Kaiffa».

Il Journal si può confortare pensando alla parte dell'Italia, non solo fra i mandati americani e inglesi, ma fra quelli franco greci... Esistono, naturalmente qualche variante in tutte queste anticipazioni. Ad esempio, secondo il Petit Journal, il mandato su Costantinopoli verrebbe attribuito, dietro proposta di Lloyd George, non alla sola America, ma anche alla Francia ed all'Inghilterra, in base al principio di quella trinità che sapete a memoria.

Ma sui due grandi fatti fondamentali, che dominano e domineranno la nuova situazione politica formatasi in Oriente, tutti sono concordi. Il primo è che l'Inghilterra, d'accordo con l'America, assume in pratica la padronanza del vecchio continente che fu l'impero ottomano, concedendo agli altri dei semplici godimenti locali più o meno appetitosi: il secondo è che gli Stati Uniti, assumendosi dei mandati nei vecchi territori turchi ed accingendosi ad investirvi il loro spirito di iniziativa ed i loro immensi capitali, inaugurano anche sul piede di pace una profonda ingerenza sulle cose di Europa.

La via delle Indie

Chi scorge in questo secondo fatto soltanto una minaccia o una concorrenza è un uomo dalla pancia piena, il quale ignora che l'Europa è oggi il continente a pancia ed a tasche vuote, cioè bisognoso di rinsanguarsi con lo intervento dell'America sotto qualunque forma, purchè generi lavoro e movimento.

Quanto al primo fatto, basta l'enunciazione del desiderio francese di esercitare una influenza preponderante in Oriente per spiegare come l'Inghilterra si tenga laggiù tutto ciò che possa decentemente tenersi. Il prestigio della vittoria laggiù non è suo, perchè le campagne di Mesopotamia e di Palestina le ha fatte lei ed il vincitore è stato Allenby. Per richiamare i committenti all'altruismo, bisognerebbe assolutamente essere altruisti, ed in una condizione basta che un membro dimostrasse di tirare troppo l'acqua al suo mulino per giustificare misure egoistiche da parte di ogni altro. In linea di fatto, l'Inghilterra si è servita di questa formula con una abilità magnifica. Ciò che più le preme in Levante è la via delle Indie. Ebbene, guardate che cosa l'Inghilterra ha saputo fare per garantirsi contro ogni sorpresa dell'Europa centrale sulla via delle Indie: dove non la tiene lei, come in Mesopotamia, i suoi statisti hanno condotto le cose in tal modo che la terrà, sbarrando tutto quanto, l'America, come a Costantinopoli ed in Armenia, e nei riguardi dell'America l'Inghilterra sa quello che fa.

MARCELLO PRATI.

I plenipotenziari Bulgari convocati a Salonicco

Parigi, 17, notte.

Il *Daily Mail* si dice informato da buona fonte che i Delegati bulgari saranno convocati a Salonicco, ma soltanto dopo la firma del trattato di pace con la Germania e coll'Austria. Invece Radio, annuncia che il Governo di Sofia riceverà in questi giorni l'invito a designare o ad inviare i Plenipotenziari a Versailles.

Nuova "panne,, a Parigi

Rottura dei negoziati diretti — L'assenza di due delegati — Sulle ceneri dell'Impero mussulmano.

Roma, 17, notte.

La situazione si mantiene in uno stato di perfetta immobilità. Le trattative di Parigi subiscono un momento di arresto dovuto, secondo informazioni pervenute da Parigi alle nostre sfere autorizzate, a risorgenti difficoltà sulla questione di Fiume. Colla più viva sorpresa si apprende da fonte ministeriale di nuove trattative dirette (dopo quanto è avvenuto) tra l'Italia ed i jugoslavi. Ma neanche il nuovo esperimento ha condotto, finora, a risultati concreti. Anzi, secondo informazioni di carattere ufficioso, il tentativo sarebbe fallito. Finite le trattative, la questione di Fiume verrebbe portata in tutta la sua interezza al Consiglio dei Quattro. D'altra parte, la formula escogitata dagli intermediari e dai jugoslavi, radiotelegrafata a Fiume, dove fu intercettata a bordo della «Emanuele Filiberto», non appariva accettabile per l'Italia: l'internazionalizzazione del porto di Fiume avrebbe svalutato Trieste, come l'ormai prevista perdita di Smirne da parte dell'Italia diminuirebbe il valore del possesso di Trieste, che era in continui rapporti con Smirne. Inoltre, Fiume sarebbe tornata contro la formula, troppo presto radiotelegrafata a Fiume, come accolta dalla Conferenza. La assegnazione di Fiume città agli italiani e del sobborgo di Sussak ai croati sarebbe apparsa agli stessi fiumani, divisi dai croati da un piccolo torrente, come una soluzione ibrida, fomite di conflitti. Nelle sfere autorizzate italiane non si formulano più ora delle previsioni. Si ammonisce di attendere mantenendo i nervi calmi ed aspettando la soluzione finale prima di lanciare gli strali della critica alla Delegazione italiana. Intanto gli ambienti politici manifestano uno stato di irrequietezza sempre maggiore. I fatti intervenuti, verificatisi in questi giorni, non sono certo propizi al ritorno della calma. La persistente permanenza a Roma di una parte della Delegazione italiana nelle persone degli on. Salandra e Salvago Raggi viene interpretata come un sintomo di scissione della Delegazione. Inoltre, il retroscena, ora chiaramente svelato, dell'occupazione di Smirne, induce a considerazioni sempre più amare intorno alla situazione, che viene creata all'Italia. Le spiegazioni, che intorno alla prevedibile perdita di Smirne, vengono date nelle sfere governative sono piuttosto sommarie. Anzitutto la Conferenza non ha ancora ufficialmente deciso; in secondo luogo è assai difficile per l'Italia, la quale chiede dei compensi altrove, mantenere i propri diritti su Smirne. Infine, se la lettera dell'accordo di San Giovanni di Moriana, che garantiva Smirne all'Italia, può darsi che risulti violata, non è detto che l'Italia non riesca a salvare di quegli accordi lo spirito. Ciò vorrebbe dire che, se anche l'Italia perdesse Smirne città, oltre eventuali compensi adriatici, otterrebbe dei compensi nella stessa Asia Minore. Ma le informazioni pervenute a Roma stasera, fuori dagli ambienti politici, riducono ad un valore molto relativo il persistente ottimismo delle sfere ministeriali intorno all'episodio di Smirne. Le operazioni, ora in corso di sviluppo per le occupazioni in Asia Minore, erano tenute nascoste, ma da lungo tempo erano preparate. Le varie Potenze si erano ripartito il compito che viene ora condotto a termine. Secondo questo piano che si realizza ora con matematica precisione, l'occupazione della città di Smirne è riservata ai greci, mentre gli americani incrociano nel porto. Ai francesi è riservata l'occupazione dei forti; agli inglesi ed italiani (mediante i soli contingenti di marinai), l'occupazione dei dintorni. Si dice nelle sfere diplomatiche romane che le operazioni in Asia Minore abbiano per l'Intesa un obbiettivo supremo: quello di eliminare dal campo diplomatico la Turchia, la cui fine verrebbe segnata dal fatto che essa viene ricacciata nell'interno dei suoi possessi e che ben presto gli americani assumeranno il mandato di reggere lo Stato di Costantinopoli. La Turchia ha bensì sin d'ora protestato diplomaticamente contro la spogliazione che essa subisce, affermando aver l'Intesa violato il patto di armistizio. Secondo la protesta turca, le Potenze alleate potevano intervenire solo in caso di disordini a Smirne, mentre nessun disordine è avvenuto. Ma il fato della Turchia è ormai segnato, tanto che nelle sfere diplomatiche romane si ritiene che essa non verrà neppure chiamata ad inviare i suoi delegati alla negoziazione della pace. Sulle rovine della Turchia sorge un nuovo mondo coloniale, la cui ripartizione è sin d'ora stabilita. Secondo quest'altro più vasto piano l'assetto che si sta preparando per l'Asia Minore sarebbe il seguente, non ancora reso di pubblica ragione: la Grecia riceverebbe Smirne e l'intero vilayet di Aidin, nonchè le coste abitate da ellenici; l'Italia avrebbe il vilayet di Adalia con la costa meridionale della penisola ed il relativo protettorato. Gli inglesi si attribuirebbero la Palestina e la Mesopotamia, oltre alla preponderanza in Arabia e nel Caucaso. La Francia avrebbe la Siria con Adana e Diarbekir; gli Stati Uniti infine amministrerebbero l'Armenia e lo Stato di Costantinopoli. Questo è il nuovo mondo che sorgerebbe sulle ceneri della Turchia. S.

Sul rifiuto francese di cederci Gibuti

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* così commenta la dichiarazione che la Francia non cede Gibuti. «La smentita del *Temps* non ci reca alcun stupore. Il trattamento che si seguita a voler fare all'Italia nella conferenza, l'assoluta mancanza di riguardo per i suoi interessi facevano prevedere questo rifiuto. Come è noto l'Italia chiede Gibuti e la Somalia inglese come compenso degli ingrandimenti francesi ed inglesi in Africa in seguito all'acquisto delle colonie tedesche da parte delle due Potenze. Gibuti e la Somalia inglese ci servirebbero per poter stabilire la congiunzione diretta fra l'Eritrea e la Somalia italiana ed aumentare la nostra influenza in Abissinia. Gibuti ha per la Francia un valore solo fino a tanto che può convenire di contrastare questa nostra influenza nell'Etiopia. La presenza della Missione abissina a Parigi e l'odierno rifiuto provano che il Governo francese anche nelle questioni doganali è afflato verso l'Italia da quello stesso spirito poco simpatico che ha caratterizzato tutta la sua azione nel problema adriatico».

La riesportazione di generi alimentari in Germania

Roma, 17, notte.

Il Ministero dell'Industria e Commercio comunica: In seguito a decisione del Consiglio supremo economico i generi alimentari potranno essere riesportati dai paesi neutrali verso la Germania e verso i territori tuttora bloccati senza permesso delle Commissioni interalleate. E poichè con altra deliberazione del Comitato superiore del blocco è stato abolito il contingentamento dei paesi neutrali, la nuova disposizione praticamente viene ad abolire ogni vincolo alla nostra indiretta esportazione verso i suddetti paesi.

(Stefani).

Come parla un americano amico dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Il signor George Herron, le cui recenti dichiarazioni sul problema adriatico furono riprodotte da tutta la stampa italiana, pubblica sull'edizione parigina del «New York Herald» un articolo firmato in cui chiarisce meglio il proprio pensiero. L'importanza delle sue dichiarazioni, in questo momento, è ovvia, giacchè il signor Herron, che era stato scelto da Wilson a rappresentare l'America al convegno di Prinkipo e che è amico personale del Presidente, si trova adesso per giunta qui a Parigi. «Apprendo soltanto ora — scrive il distinto americano — che alcune recenti interviste da me concesse sono state fatte apparire come una prova che io mi fossi posto contro Wilson nella controversia italo-jugoslava. Mi sia concesso di stabilire che queste interviste o dichiarazioni, così largamente discusse negli ultimi giorni, erano state preparate prima del proclama del Presidente. Perciò, dicendo il mio pensiero sulla questione, non intesi mai, neanche per un attimo, di mettermi contro il Presidente. Vorrei che nessuna cosa da me detta fosse interpretata in modo da farmi apparire in dubbio sulla profonda e disinteressata sincerità di Wilson in questo come in ogni altro atto da lui compiuto. Sono certo che egli è stato animato soltanto da quello che, secondo lui, sarebbe nel migliore interesse dell'Italia. So che Wilson non nutre verso il popolo italiano alcun altro sentimento fuorchè di affezionata ammirazione di simpatia. Senonchè, detto tutto questo, — prosegue Herron — non vorrei [illegible] che queste mie nuove dichiarazioni venissero interpretate come ritrattazione di quanto dissi a favore dell'Italia. Sebbene non sapessi che cosa pensasse il Presidente al riguardo e non avessi la menoma presunzione di venire a contesa con lui o di criticare le sue decisioni, sono convinto che coloro, sulle cui informazioni Wilson si è fondato, hanno travisato il problema italiano. Lungi dal ritrattare alcuna cosa da me detta per la causa italiana, intendo invece ripetere e accentuare quanto dichiarai. Conosco le fonti della persistente campagna contro l'Italia e le conosco da molti mesi. Nulla ho affermato in interviste recenti che non fossi venuto reiterando per oltre un anno, tanto ai serbi quanto agli italiani. Inoltre, penso che l'attitudine della Conferenza verso l'Italia, nel caso che essa abbia ad essere finale, sia piena di grave e pericolosa ingiustizia pel popolo italiano e pei suoi rappresentanti a Parigi. Ho protestato contro il forzato isolamento dell'Italia non solo perchè volevo render nota la verità e fatta giustizia, ma perchè credo che quella di indebolire l'Italia, in questo momento, e di creare una egemonia jugoslava nell'Europa sud-orientale costituisca la peggiore della diplomazie. Ed è questo che la Conferenza sta facendo. La futura pace europea, la speranza di una Europa democratica e il vero interesse di tutta l'umanità esigono l'immediato incoraggiamento dell'Italia. Ma certe influenze hanno invece giocato ad indebolire l'Italia e sembrano esservi riuscite. L'Italia è stata malamente alienata adesso come lo fu nell'ottocentosettantotto. Essa chiese allora con ansia un cordiale accordo colla Francia e coll'Inghilterra, ma venne cacciata di proposito nelle braccia di Bismarck. Orbene, la Conferenza sta ora perpetuando quella tragica stupidità. Inoltre, la fondazione di un Impero jugoslavo alle spese di tutte le altre Nazioni balcaniche è la più sicura preparazione di un'altra guerra».

Il diplomatico americano lamenta che, a quanto pare, non venga apprezzato abbastanza alla Conferenza quanto la civiltà deve all'Italia e nemmeno il contributo che l'Italia può dare per una nuova civiltà democratica. «Non si apprezza — riprende Herron — quanto sia costata la guerra in vite e in denaro all'Italia e come la causa dell'Intesa sia stata salvata dall'intervento italiano». Quindi, accennato ad un piano di alleanza occidentale di concezione italiana, soggiunge: «Invece, abbiamo ora una nuova Triplice alleanza dalla quale sono esclusi l'Italia e il Belgio, e che verrà ad essere il fondamento su cui la Germania incomincerà subito a creare una alleanza di tutte le nazioni a sud-est del Reno e al sud delle Alpi, una linea che potrà giungere fino a Tokio. La Germania promuoverà questa alleanza occultamente e in silenzio, ma non trascurerà di accordirvi e una estesa alleanza Lega delle nazioni che abbia forza politica e saggezza sufficiente per impedirglielo. Io sono tra coloro che hanno profondamente creduto nella unione di tutti i popoli anglo-sassoni per la pace e per la ricostituzione sociale e politica del mondo, ma sono convinto che questa unione dovrebbe accogliere nel suo seno i popoli latini. Sono pure convinto che la pietra angolare di tale unione dovrebbe essere la nazione italiana. Invece, questa non è inclusa nell'attuale disegno dell'America e dell'Intesa anglo-francese. Al contrario, stanno perseguendo un piano che non solo sta alienandoci il popolo italiano, ma che inaugura una politica, la quale gioverà ad una futura egemonia tedesca in Europa, in Asia ed in Africa».

G.

Il papa al presidente Ebert

Basilea, 17, notte.

Il presidente dell'Impero germanico aveva a suo tempo notificato al Vaticano la sua assunzione al potere. Il Vaticano aveva risposto, ma la lettera del Papa è giunta ora in ritardo perchè è stata trattenuta alla Nunziatura di Monaco durante la dominazione della repubblica dei Consigli. Essa dice:

«Benedetto XV, Papa, al distinto ed onorevole Federico Ebert, salute ed apostolica benedizione. Abbiamo ricevuto la vostra lettera colla quale avete avuto l'amabilità di informarci che nel febbraio di quest'anno siete stato eletto dall'Assemblea Nazionale tedesca a Presidente dell'Impero tedesco e che avete accettato tale carica. Vi ringraziamo di questa lettera e vi felicitiamo per l'alta dignità che vi è stata conferita, tanto più che constatiamo che avete cura perchè le relazioni fra la Nostra Sede Apostolica e l'Impero tedesco non solo restino le stesse, ma si consolidino sempre più. Avete pensato con ragione che la nostra collaborazione in ciò non vi mancherà. Nel ringraziarvi dei sentimenti di rispetto e di affezione da voi espressi, chiediamo a Dio per voi pace e felicità».

Dato da Roma, da San Pietro, il 2 Aprile 1919; V.o anno del Nostro Pontificato.

Firmato: *Benedetto XV, Papa*.

I monegaschi hanno la futura sovrana

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

La questione della successione della Corona nel Principato di Monaco è stata regolata ieri alla Legazione parigina del Principato, con un atto formale di adozione. E' stata adottata una figlia, da parte del principe ereditario di Monaco, della signorina Decharlotte, che già faceva parte della famiglia sovrana. Il presidente della Repubblica, il ministro degli esteri Pichon, il senatore Bourgeois, funzionarono da testimoni. Il principe regnante, autorizzando il figlio ad adottar la signorina Dévalentinois, ha conferito a questa il titolo di duchessa. Il principe ereditario di Monaco, che ha servito durante la guerra nell'esercito francese, è attualmente maggiore addetto al Comando della piazza di Nizza.

L'Italia ha smobilitato meno uomini degli Alleati?

Leggiamo nell'*Echo de Paris* una nota di Marcel Hutin sulla smobilitazione, in cui dopo avere affermato che «lo sforzo fatto dalla Francia per smobilitare è stato considerevole» e che appena i preliminari di pace saranno stati firmati la smobilitazione riprenderà il suo corso, si aggiunge che al 20 aprile scorso le cifre degli smobilitati nei vari paesi erano queste:

Francia 2.750.000 — Inghilterra 2.000.000 — Stati Uniti: 1.600.000 — Italia: 1.500.000.

Se queste cifre dell'Hutin sono esatte, ne resulta che l'Italia avrebbe smobilitato meno degli Alleati, quasi il 50 per cento della Francia, la quale deve pure mantenere il grosso del suo esercito in piede di guerra a titolo precauzionale contro la Germania ed ha molte truppe fuori del territorio nazionale. La situazione esposta dal giornalista francese è tanto più sorprendente in quanto resulta che la Francia ha congedato un numero di classi minore dell'Italia. Nel dubbio, sarebbe opportuno che il Ministero della Guerra rendesse nota la cifra degli smobilitati, per non ingenerare nel pubblico italiano fallaci impressioni. Che se poi quelle cifre di Marcel Hutin fossero esatte, ben altra opportunità si renderebbe più che mai a tutti palese: quella di dare finalmente un maggiore impulso alla smobilitazione, almeno per metterci alla pari con la Francia, la quale — ripetiamo — non ha per la sua situazione in questa vigilia di pace, minori esigenze militari dell'Italia ed anche in fatto di servizio ferroviario, se il nostro paese piange, non ha certo da ridere.

Militari che possono essere congedati o avvicendati

Roma, 17, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare colla quale si stabilisce che possono essere inviati in licenza illimitata, subordinatamente alle esigenze del servizio:

a) I militari di qualunque classe che abbiano 5 o più figli conviventi a carico, purchè il militare versi in condizioni economiche misere o comprovi di avere pronto lavoro o impiego che permetta di provvedere al sostentamento della famiglia;

b) i militari di qualunque classe, vedovi oppure colla moglie da considerarsi come inesistente perchè inabile al lavoro proficuo o per altre ragioni, che abbiano almeno tre figli ai quali non possa essere data assistenza da altra persona di famiglia, purchè i militari si trovino nelle condizioni economiche e di impiego di cui al comma a);

c) i militari fino alla classe 1875 compresa, capi di aziende agricole, industriali o commerciali, le quali abbisognino della loro presenza per essere riattivate, in cui trovino impiego almeno cinque persone;

d) i militari appartenenti alle provincie già invase dal nemico secondo le disposizioni già impartite con circolare 6 dicembre 1918.

Possono essere, subordinatamente alle esigenze di servizio, trasferiti in località prossima alla residenza della loro famiglia i militari di qualunque classe che si trovino nelle seguenti condizioni:

a) i militari che si trovino nelle condizioni specificate al N. 1 dei comma a) e b), che non abbiano pronto impiego o lavoro, troverebbero il quale acquisterebbero titolo alla licenza illimitata;

b) i figli unici maschi superstiti di famiglia che abbia avuto altri due figli morti alle armi o dispersi in seguito a combattimento, oppure il primo superstite di famiglia nelle stesse condizioni, la quale non si sia trovata beneficiata di esonero, congedamento, licenziamento od avvicendamento di altro figlio;

c) unico figlio maschio di madre vedova di qualsiasi età o di padre che abbia compiuto i 60 anni — oppure di età più giovane, ma inabile a lavori proficui —, purchè la famiglia versi in misere condizioni economiche ed abbia assoluto bisogno dell'assistenza del figlio;

d) primo figlio maschio orfano di padre quando la famiglia sia povera e non siano in essa presenti altri figli maschi in età superiore ai 18 anni abili ai lavori proficui. Lo stesso trattamento sarà fatto quando il padre sia ancora vivente, ma abbia superato i 60 anni di età, oppure non avendo raggiunto tale limite, sia da considerare come inesistente in famiglia perchè inabile al lavoro proficuo o per altre ragioni;

e) vedovi, oppure colla moglie da considerarsi inesistente perchè inabile ai lavori proficui o per altra ragione con due o più figli, quando a questi non possa essere data assistenza da un'altra persona di famiglia;

f) militari con cinque o più fratelli in età minore della loro sotto alle armi, considerando come tali anche quelli che fossero morti alle armi e dispersi. L'agevolazione suddetta non riguarda i militari che abbiano assunto obblighi speciali: sottufficiali di carriera, carabinieri effettivi ed ausiliari, ecc.

Per i militari che si trovano in Libia l'applicazione della circolare sarà regolata da speciali norme che il Ministero si riserva di emanare.

La collana di Carlo V non è stata rubata!

Parla l'"amica fedele,, del principe Antonio d'Orleans

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, mattino.

Vi annunciai, a suo tempo, la querela sporta, qualche mese fa, da parte Antonio d'Orleans, principe di Borbone, contro un ignoto, a proposito della scomparsa di una magnifica collana di perle detta la «collana di Carlo V», che oltre al valore intrinseco di oltre un milione di franchi ha anche un inestimabile valore storico. La collana era scomparsa dalla cassaforte del principe dopo che la viscontessa Termens, la quale era stata autorizzata dal principe, l'aveva messa in occasione di un grande ricevimento. La collana è stata ora ritrovata. Il magistrato istruttore del processo ha, infatti, ricevuto la visita della viscontessa Termens, tornata soltanto ora dalla Spagna, ove era stata qualche tempo perchè sofferente. La signora, che era accompagnata dal suo avvocato di fiducia, ha dichiarato al magistrato: «La famosa collana non è mai scomparsa. Durante venticinque anni ho vissuto con Antonio di Orleans, seguendolo sempre, malgrado il suo matrimonio con l'Infanta Eulalia, nelle sue varie dimore principesche di Spagna, come, del resto, lo sapevano tutte le persone della Corte di re Alfonso. Il principe mi ha dato la collana che si trova nella mia cassaforte al «Credit Lyonnais». Il principe lo sa al pari di me, poichè oltre essere mio amico era, in un certo modo, anche il gerente dei miei affari. Dichiaro inoltre che è proprio il Principe che ha rinchiuso la collana nella mia cassaforte; anzi, mi ha chiesto la ricevuta». Ritrovato il gioiello, il giudice non ha potuto prendere altra misura che fare un sequestro conservativo, in attesa che il Tribunale si pronunci sul vero proprietario della collana. Questa è stata messa in un'altra cassaforte, alla quale sono stati apposti i sigilli. G.

Importazione di generi alimentari in Inghilterra

Londra, 17 (ufficiale).

Sono concesse licenze generali che permettono d'importare nella Gran Bretagna, oltre i generi alimentari, condensati zuccheri, anche olio d'oliva, frutta fresca, eccettuate le pere e le mele.

(Stefani).

MOVIMENTO OPERAIO

Preoccupante arresto
nella produzione di calce e cemento

Uno sciopero che potrebbe avere gravi ripercussioni nel nostro Piemonte, è quello in corso da otto giorni nel Casalese fra gli operai cavatori e fornaciai di calce e cemento. Questa fiorente industria, dal cui normale andamento dipende il regolare svolgersi dei lavori edilizi, subisce quindi un periodo di stasi che, se si dovesse prolungare, porterebbe di conseguenza la sospensione di molti lavori attualmente in corso. Le origini dello sciopero sono queste: oltre un mese addietro codesti operai presentarono alle rispettive Ditte un memoriale contenente richieste di vario ordine, riguardanti l'orario, le tariffe, il collocamento e le «previdenze sociali». Gli industriali, alla loro volta, presentarono alla organizzazione operaia un contro-memoriale. Si addivenne a discussioni e trattative, ma non fu possibile ottenere la conciliazione dei diversi punti di vista, anche perchè, secondo quanto ci venne riferito, il contro-memoriale degli industriali, più che trattare capitalmente delle richieste avanzate dagli operai, si occupava principalmente di disposizioni disciplinari interne. Le maestranze, alle quali parve che gli industriali tendessero a temporeggiare, ruppero gli indugi e proclamarono lo sciopero.

Poichè, come abbiamo detto, codesto sciopero poteva avere dannosi contraccolpi su altre industrie, l'Autorità governativa, desiderosa di evitare complicazioni, che avrebbero probabilmente estesa ed aggravata la vertenza, diede incarico al Circolo di Torino dell'Ispettorato del lavoro ed al Prefetto di Alessandria di adoperarsi per ottenere il ravvicinamento delle parti e la ripresa delle trattative. Gli uffici di queste autorità diretti in tal senso sortirono l'effetto desiderato. L'altro giorno ebbe luogo un cordiale colloquio fra l'onorevole Quaglino, segretario generale della Federazione nazionale edilizia, e l'ing. cav. Gurgo-Salice, in rappresentanza degli industriali, e venne stabilito di riunire in Torino le due Commissioni per riaprire la discussione sul memoriale.

Di conseguenza ieri si riunirono, alla sede della Società Gualino, l'on. Quaglino, il signor Borghesio e la Commissione operaia per la Federazione edilizia, ed i signori ing. Albasio, ing. Viglietti, avv. Milanesi, ing. Gualino, ing. Marchino e ing. Gurgo-Salice per la Federazione industriali. Vennero tenute due lunghe sedute ed in esse vennero concordati molti punti che erano controversi, quali le condizioni generali, il collocamento e le «previdenze sociali». Per ora sono ancora da risolvere i punti che riguardano l'orario dei cavatori, le tariffe, ed i turni per gli addetti ai forni. Ma i Commissari, prima di separarsi, per riferire alle rispettive assemblee, stabilirono di riunirsi nuovamente martedì nella nostra città, per trovare il definitivo accordo che tutto induce a sperare sarà raggiunto.

Il convegno della federazione metallurgica

Si è chiuso ieri sera — dopo tre giorni di discussioni — il convegno indetto dalla Federazione metallurgica, per discutere i problemi più importanti ed urgenti che interessano l'organizzazione e gli operai metallurgici d'Italia. Hanno preso parte al convegno tutti i membri del Comitato centrale, i segretari federali e una ventina di segretari regionali e di sezioni dipendenti dalla Federazione. Non hanno preso parte i segretari del meridionale, impegnati nello sciopero che comprende tutti gli operai metallurgici della Campania ai quali il convegno ha inviato il suo augurio solidale.

Il convegno si è iniziato con un largo esame della situazione dell'organizzazione in tutte le regioni d'Italia e si è constatato che dalla Venezia Giulia e dal Veneto al meridionale e alla Sicilia l'organizzazione metallurgica è in continuo progresso. I segretari regionali hanno dato conto delle proficue esperienze per l'applicazione generale in tutti i centri del concordato delle otto ore e hanno pure riferito sulle agitazioni in corso. E' stato particolarmente discusso l'atteggiamento della Federazione metallurgica nei confronti del movimento degli impiegati e dei capitecnici e sono state prese deliberazioni per regolare in avvenire i rapporti fra le varie organizzazioni di categoria aderenti alla Confederazione del lavoro.

Infine il convegno ha discusso ampiamente la questione dei minimi di paga per le categorie metallurgiche, che dovrà essere dibattuta con le rappresentanze nazionali degli industriali fra qualche giorno. Il convegno ha esaminato le varie proposte relative alla sistemazione delle paghe e alla fissazione delle categorie, e ha determinato le basi principali su cui dovrà impostarsi la risoluzione del problema. Intanto ha autorizzato la Commissione nominata dalla sezione di Torino a portare a termine le trattative riguardanti il progetto di sistemazione delle paghe per gli stabilimenti locali. Durante la discussione della sistemazione delle paghe il convegno si è pure preoccupato della necessità di iniziare l'agitazione per arrestare e per diminuire il carovita e dei provvedimenti meglio adatti per conglobare le attuali indennità di caro-viveri nel salario normale degli operai.

Gli industriali decoratori
mantengono ferme le loro offerte

In un'adunanza che ebbe luogo nel pomeriggio di ieri, gli industriali decoratori esaminarono nuovamente la situazione creata dallo sciopero dei loro lavoranti, e discussero la deliberazione dell'assemblea di questi ultimi di venerdì, che insisteva nelle primitive richieste economiche, pur essendo disposta a rimandare la questione delle «previdenze sociali» a quando le organizzazioni padronali ed operaie avranno concordato tale punto. Al termine della discussione l'assemblea degli imprenditori deliberò di non aumentare le offerte già fatte in precedenza agli operai e di questa deliberazione diede immediata comunicazione telefonica agli operai stessi che in quel momento erano adunati a Comizio.

A questo Comizio assistettero e parlarono gli on. Quaglino e De Giovanni. La comunicazione degli industriali venne accolta da manifestazioni ostili e da rumori vivaci. Gli operai, al riguardo, approvarono una risoluzione con la quale deliberano di non accettare le offerte dei padroni e di persistere nello sciopero, coll'intesa che, secondo quanto era già stato notificato agli industriali, i patti di lavoro che saranno, poi, stipulati, dovranno avere decorrenza dal 1.o aprile scorso, anzichè dal 5 maggio corrente.

***

A proposito di questo sciopero l'on. Quaglino ci scrive, pregandoci di precisare che il colloquio da lui avuto col comm. Bellia, e di cui riferì al Comizio dei decoratori di venerdì, a parte un accenno incidentale sull'attuale vertenza dei decoratori, si svolse sul conflitto fra il Collegio dei Capi Mastri Costruttori e la classe muraria torinese, e più precisamente circa la tanto dibattuta questione delle tariffe.

Lo sciopero dei marmisti composto

Negli uffici della Prefettura ebbe luogo ieri una riunione di industriali ed operai marmisti, coll'assistenza del capo-gabinetto del Prefetto. Rappresentavano gli industriali i signori comm. Catella, cav. Stella, prof. Bosco e Castelnodo. Per gli operai erano presenti l'on. Quaglino ed i signori Ghelli, Sentur, Bavera e Bonin. Poichè gli accordi preliminari erano già stati presi, si procedette alla stipulazione del nuovo contratto collettivo di lavoro, il quale ha le seguenti basi principali: Orario di lavoro: otto ore in tutte le stagioni. *Mercede minima*: scalpellini L. 2,2, all'ora; marmisti 1,90, segatori 1,70, apprendisti manuali 0,90, apprendisti lucidatori 0,80, garzoni 0,35. Per gli operai di abilità superiore alla normale, libera contrattazione. *Lavoro straordinario*: festivo e notturno, aumento del 100 %, giornaliero, in più delle otto ore, aumento del 20 %. *Assunzione della mano d'opera*: deve avvenire pel tramite dell'ufficio di collocamento. *Previdenza*: le parti dichiarano di accettare le norme che verranno stipulate fra industriali ed operai decoratori. *Commissioni interne*: saranno istituite e riconosciute nei laboratori di qualche importanza e verranno nominate dagli operai. Altre disposizioni prevedono e disciplinano il modo ed il tempo di pagamento delle mercedi, il lavoro a cottimo, che è di massima, abolito, i lavori fuori cantiere, i licenziamenti, ed altre contingenze.

Ieri sera gli operai marmisti furono convocati per essere comunicazione dall'on. Quaglino del concordato, che essi accettarono. E così anche questo sciopero è [illegible].

Sciopero di impiegati
della Ditta "Augusta" e Fonderie Subalpine

Da qualche giorno gli impiegati della ditta «Augusta», già Nebiolo, e «Fonderie Subalpine», hanno abbandonato il lavoro per divergenze d'indole economica con gli industriali. Come sempre avviene, gli scioperanti hanno organizzato un servizio di vigilanza all'ingresso dello Stabilimento, per impedire o, almeno, rendere più difficili le defezioni di colleghi o colleghe. Ieri mattina avvenne qualche vivace battibecco fra i dirigenti la ditta ed i... sorvegliatori, i quali, alla loro volta, erano sorvegliati da agenti della forza pubblica. Ma l'incidente non ebbe alcun seguito.

La controversia è in questi termini: il Sindacato impiegati e commessi aveva presentato un memoriale alla ditta chiedendo aumenti di stipendio e migliorie d'ordine morale. La ditta offerse il 40 % sulle prime cento lire ed il 20 % sulle seconde cento lire. Gli impiegati rifiutarono, allegando i recenti ben maggiori compensi accordati ai loro colleghi di altre ditte della medesima industria, ma ridussero notevolmente le primitive richieste nell'intento di conseguire l'amichevole componimento della vertenza. Essi chiedevano cioè che la ditta aumentasse di una piccola percentuale le proprie offerte, molto inferiori alle condizioni medie delle ditte congeneri, e accordasse un ulteriore aumento di lire 10 per gli stipendi inferiori alle cento lire mensili. La ditta, finora, non ha creduto di accettare questi patti, e perciò lo sciopero prosegue e gli scioperanti si radunano quasi ogni giorno a Comizio. In quello tenutosi ieri il segretario Borghi, dopo aver parlato della utilità dell'organizzazione, ebbe qualche vivace accenno alla ditta, la quale — disse — pure pagando ai propri impiegati stipendi sensibilmente inferiori a quelli delle altre aziende del genere, ha fatto offerte di gran lunga inferiori a quanto si è ottenuto presso la totalità delle ditte industriali colle quali finora il Sindacato ebbe a trattare. Ricordò come gli impiegati di codesta ditta, durante la guerra, malgrado il crescente rincaro della vita, subirono la riduzione alla metà dei loro stipendi, e soggiunse che, poichè ora l'azienda è in condizioni tali da consentire la distribuzione di utili agli azionisti ed accantonamenti di somme a riserva, è sperabile che i suoi dirigenti non vorranno più oltre negare di venire ad un equo accordo coi propri dipendenti.

Deliberazioni di impiegati ferroviari

Nella riunione tenuta dalla locale Sezione del Fascio Ferrovieri, si ebbe la relazione circa i lavori della Commissione per i miglioramenti al personale da parte della Rappresentanza inviata a Roma e dalla quale è risultato che le questioni fino ad oggi esaminate sono le seguenti: di otto ore di lavoro, colle modalità pubblicate; di riposo settimanale dal 15 giugno 1919; di trattamento di malattia; di congedi; e che attualmente la Commissione stessa sta esaminando la questione economica.

Per quest'ultima questione il Fascio ha presentato apposita «Memoria» nella quale si richiede: 1.o La integrazione degli stipendi organici dei provvedimenti già adottati e che debbono essere già riferiti ... [illegible] ... 2.o La concessione di un aumento che permetta di considerare la retribuzione come rispondente alle attuali esigenze della vita, e che dovrà servire a differenziare equamente, pur col dovuto riguardo alle retribuzioni più basse, la diversità di lavoro e la responsabilità, determinando sulla base del 20 % degli stipendi d'organico aumentati delle misure integrative come sopra.

Il Consiglio, preso atto delle comunicazioni stesse, stabilì di promuovere al più presto un'assemblea di soci per apprezzare convenientemente l'azione dei rappresentanti in seno alla Commissione. Infine, decise la nomina di apposita Commissione incaricata di recarsi dal Capo-Compartimento per avere la risposta circa la protesta per il ritardo che ancora questi ... [illegible] ... Il Consiglio rimandò la questione degli avventizi e delle scritture avventizie e stabilì di farne oggetto di discussione nel prossimo Congresso che l'organizzazione terrà a Roma ... [illegible] ... Officine, Squadre Rialzo e Depositi Locomotive, che si svolge a mezzo di apposito Comitato, che già ha ricevuto l'incondizionata adesione da tutti gli interessati, per la concessione di un'... [illegible] ... «Competenze accessorie».

A proposito di un ordine del giorno degli impiegati bancari

Ci si comunica, con preghiera di pubblicazione: «Gli impiegati della Banca fr. de Fernex e C.o, presa visione dell'ordine del giorno dei Federati bancari nell'assemblea del 14 corr., dichiarano che gli accordi conclusi — *in contrasto colle direttive della Federazione* — vennero invece trattati il 5 corr. presso la Lega industriale dai dirigenti stessi della Federazione in unione alle Commissioni interne degli impiegati delle Banche De Fernex e Kuster, ed approvati nella riunione del 6 corrente, in cui i detti dirigenti si compiacquero per le migliorie ottenute, illustrandone ampiamente la portata economica e morale. Esaminate in seguito le condizioni concordate a Milano per le Banche private non le ritennero soddisfacenti, e nella pubblica assemblea del 10 corrente ne spiegarono ampiamente i motivi. I dirigenti della Federazione di Torino, non tenendo conto del precedente già approvato, si mostrarono verso di loro totalmente intransigenti e li diffidarono a dare le dimissioni da soci della Federazione. E le dimissioni vennero presentate in massa il 12 corr. Il distacco avvenne quindi per ragioni di interesse generale presente e futuro, e non ha fondamento la critica e meschina insinuazione ch la *condotta ambigua e l'ambizione personale* di alcuni impiegati, possa averlo determinato».

Lo sciopero degli operai pellettieri
si estende

Come abbiamo accennato ieri, il fallimento delle trattative intavolate fra i rappresentanti degli operai e quelli degli industriali, ha peggiorato la situazione dello sciopero attualmente in corso nella nostra città, il quale comprende oltre 5000 lavoratori pellettieri. All'affollatissimo comizio da essi tenuto alla Casa del Popolo di Borgo Vittoria, venne data comunicazione delle proposte avanzate dagli operai. I diversi oratori che hanno parlato furono unanimi nel riconoscere assolutamente insufficienti i minimi proposti dai principali, minimi rappresentanti non già dalle cifre esposte nelle Tabelle pubblicate, ma dal 75 per cento di esse, vale a dire che quando gli industriali inscrivono sulla Tabella del concorso che un operaio ha paga oraria di L. 0,70 significa che il minimo per codesta categoria è di soli 52 centesimi e mezzo. Fatta questa spiegazione, e constatato come con queste offerte in molti casi gli operai non avrebbero alcun aumento, gli oratori espressero parere che le proposte della classe padronale debbano essere respinte. Ancillotti, per la Camera del lavoro di Genova e Cava, rappresentante degli operai organizzati della Lombardia, dichiarano che anche nelle loro regioni verrà proclamato lo sciopero, giacchè la Commissione riunitasi a Torino aveva mandato nazionale.

Parla poi l'on. De Giovanni che si occupa dell'aspetto generale e politico di questa questione e di tutta l'agitazione del mondo del lavoro, rilevando il fallimento delle grandi promesse che la borghesia fece al proletariato durante la guerra per averne l'adesione. Parlano anche Cazzulino, il quale aveva già ampiamente riferito sui lavori dello sterile convegno, ed altri. Infine il presidente del comitato, Mimusi, mette in votazione un ordine del giorno nel quale il comizio, constatato che la vertenza poggia su base di questioni collettive di principio, nella conseguenza delle offerte degli industriali, le ravvisa inferiori alla media dei guadagni attualmente percepiti nelle diverse regioni, e accetta appieno il proposito del Comitato federale di estendere l'agitazione a tutta Italia, delibera di respingere le fatte proposte e di persistere nella lotta ad oltranza. L'ordine del giorno viene approvato fra gli applausi, ed il comizio si scioglie, riconvocandosi per lunedì alle ore 15 al Borgo Vittoria.

La questione dei panettieri

Ieri sera, come annunziammo, avrebbe dovuto aver luogo il Comizio dei lavoranti panettieri per decidere in merito alle richieste di miglioramenti economici che i proprietari forno dichiararono di non voler esaudire.

Senonchè le trattative che si svolgono in prefettura, pur essendo proseguite attivamente, non sono ancora pervenute alla fase conclusiva, che si avrà quasi certamente nella mattinata di oggi. In conseguenza di tale fatto, i dirigenti dell'organizzazione operaia hanno rimandato il Comizio ad oggi, alle ore 15.30 nel salone sotterraneo della Camera del lavoro.

REATI E PENE

La vita è un sogno

Così disse Calderon e così oggi è convinta che sia, non per l'autorità del celebre scrittore spagnuolo, ch'ella forse non conosce, ma per sua triste esperienza, la signorina Flora. Dalla sua anima — che s'era conservata ingenua nel modesto ambito della sua esistenza piana e semplice — sono crollate le illusioni, che erano le più belle rose del piccolo giardino della sua tranquilla felicità. Quando la sentimentalità d'una fanciulla ingenua e buona è chiusa in un'atmosfera di austerità melanconica, cerca di evadere sull'ala dei sogni. Ed il cuore della signorina Flora — che il suo nome andantemente primaverile giustificava coi freschi incanti della sua pura giovinezza — il suo cuore, come quello di tutte le ragazze pari sue, era nomada, errante, con un solitivo istintivo desiderio di tenerezze, nel paese dei sogni. Ve l'accompagnò l'amore, il maldestro smaliziato consigliere, che di tutti gli errori, di tutti i piccoli e i grandi falli è reso responsabile inesorabilmente dalle donne, che di lui parlano o con esaltazione o con indignazione; ma non si sa — dice l'arguto psicologo — quando siano più sincere.

Nelle lunghe notti d'inverno, sotto la raccolta luce della lampada del tinello, accanto al giovane e brillante impiegato, il nuovo inquilino, mentre le operose mani ricamavano, la signorina Flora cominciò a tessere la trama dei suoi sogni coi fili delle tenere speranze. La sua vita era stata senza luce finora: modesta, un po' grigia nella breve cerchia dei sentimenti più comuni. Il babbo era morto da molti anni, quand'ella era ancora una bambina. La madre — la pia madre — aveva cinta d'austere gramaglie la sua vita; aveva fortificato di sacrifici l'amore per la sua piccola, l'amore vivo che ancora le restava e che quasi con disperato egoismo teneva avvinto al suo muto dolore. E il dolore aveva lasciate delle tonalità grigie nell'ambiente calmo, modesto della piccola casa, e le poche risonanze — nel silenzio che era consueto — non avevano che echi di profonde, ma malinconiche tenerezze nell'anima delle due donne. Ma la gioia entrò nella casa silenziosa colla fragorosa gioconda del nuovo ospite, colla sua giovinezza audace, che aveva fatto spalancare nel sole le persiane sempre chiuse, che aveva destato dai silenzi le cose attorno colle risate della sua spensieratezza allegra, che aveva riportato sulle labbra della vecchia mamma quei sorrisi ch'ella più non sapeva: che aveva destato nell'anima della signorina Flora un turbamento di sensazioni nuove. Così nacque l'amore; perchè naturalmente l'amore nasce così. Esso è l'aspirazione ad una migliore esistenza per l'anima, e quando l'anima anela a migliorarsi, non può che tendere all'ideale. Ecco perchè la signorina Flora amò idealmente il suo amore. Tutto l'itinerario del vago paese delle tenerezze fu percorso alla fioca luce della lampada, nelle lunghe sere, così dolci d'intimità, mentre egli le sussurrava quelle parole che, pur ridette mille volte, hanno sempre un suono nuovo e danno palpiti nuovi accarezzando il cuore. Egli le diceva ardente tutto l'amore suo ed ella lo credeva, perchè le fanciulle ingenue fanno precedere il dono della fiducia a quello del cuore. Le diceva del suo paese lontano, della sua mamma, la buona mamma, che attendeva e che avrebbe accolta la bella sposa con la gioia di una nuova figlia, perchè egli voleva farla sua e portarla così nel dolce paese, dove in ogni alitar di vento tra le fronde, in ogni sorriso di cielo, in ogni profumo di fiore, in ogni palpito di mare canta l'amore la sua eterna, dolcissima canzone. E l'anima semplice della signorina Flora si riempiva di deliziose visioni, di tutta una luminosità nuova, oltre la nube oscura della quieta stanzetta, dove la voce calda, appassionata dell'innamorato l'accarezzava incantatrice. Il primo amore — si disse — è sempre in una donna una debolezza negativa, non tanto un'iniziativa, quanto piuttosto un'impotenza di reagire. E quando il giovane impegnato, a suggello di tutte le tenerezze dette, la supplicò d'un bacio, essa non seppe la scaltra eccezione di Susanna quando disse a Figaro: «Un bacio al mio innamorato? Che direbbe poi il mio marito?». La felicità in amore consiste nel dar tutto senza nulla domandare. Ed il bacio, del resto, è per l'amore come il fiore per l'ape.

La vecchia mamma sorrideva oggi benigna e confortata poichè nella gioia nuova della figlia aveva sentito rivivere la sua prima gioia, l'amore del suo compagno, ch'era stato il marito buono, diritto, leale, così che ella aveva creduto e credeva nell'amore ad una regola universale di rettitudine e di serena fiducia.

Una sera il giovane impiegato diede una festosa notizia. Tra pochi giorni sarebbe partito in permesso di una settimana. Sarebbe andato dalla mamma a chiedere il suo consenso e la sua benedizione alle nozze. Nel mentre avrebbe tenuto a battesimo il secondo bimbo, ch'era venuto ad allietare la famiglia di sua sorella, moglie al medico del paese.

— Flora, tu dovresti prepararmi un piccolo dono per il piccino che porterà il mio nome. Sarà è crearsi un pegno di felicità per l'avvenire nostro, pei bimbi nostri, che ne avremo tanti, tutti belli... — e sotto la luce calma della lampada fu una visione di riccioli biondi come corimbi d'oro e nell'ambre del bolendo del riso di boccuccie fraganti... Così è l'usanza delle nostre terre e la dolce credenza... Un piccolo dono fatto dalle tue mani di fata...

Arrossì d'orgoglio e di gioia la signorina Flora. Lieta preparò il dono, come un presagio di tenera gioia: un amore di cuffiettina tutto trine e nastri e ad ogni agucchiata un bacio ed una promessa compivano l'altro ricamo delicato delle speranze, dei sogni e delle illusioni.

Partì lieto il giovane e brillante impiegato. La separazione non doveva essere che una breve pausa nel canto della loro soave felicità. Così pensava la signorina Flora nella fiduciosa attesa. Lo sposo promesso le sarebbe tornato colla benedizione della mamma, coll'annuncio del sollecito avverarsi di quel sogno che s'era intessuto coi nastri rosa della piccola cuffia. E non ha forse l'amore dato sempre tutti i sogni agli uomini?

Un giorno batte all'uscio un signore. Veniva a cercare dell'amico, il giovane ed elegante impiegato.

— Non c'è — avvertì la signorina Flora — è tuttora in permesso.

— Ah! ho capito; ho capito — spiegò l'amico ilaritoro — è andato a casa a far conoscenza del nuovo rampollo...

— Del nipotino — suggerì la vecchia signora con un benevolo sorriso.

— Il nipotino? Ma che nipotino! Di suo figlio: il quinto in quattro anni di matrimonio... Ah, se i figli sono una benedizione di Dio, vi assicuro che...

Ma il cicalante amico si fermò interdetto... Le due donne divennero eccessivamente pallide. Egli intuì. Le sue imprudenti parole divenivano il prologo d'un dramma. Cercò di riparare. Ma il suo turbamento, il suo impaccio lo tradivano. Le donne, sgomente, esitarono di sapere tutta la verità, la pretesero in nome d'un sentimento più puro, d'un diritto più grande di quello dell'amicizia. La vita è un sogno. Un brutto sogno. E fu crudele il risveglio per la signorina Flora. Il cuore, nella sua felice ignoranza, non le aveva mai insegnato il dubbio e il modo di diffidare, e del resto amore l'inganna — dice la Rochefoucauld — va sempre più in là della diffidenza. La delusione era stata per lei tanto più violenta perchè più serena ed inconscia era stata la sua fiducia. E se il sogno svanisce non restano che le tenebre della notte fonda e desolata dell'anima. La signorina Flora fece un disperato tentativo di morte, ma con disperata energia di quell'amore che aveva già consolato tutti i suoi dolori, l'amore che è un eterno consolo, assidua, la vecchia mamma la salvò. Ma nel suo pianto, nelle sue angoscie, ella, la mamma, sentì un impeto di rivolta, d'odio contro colui che aveva distrutta la quiete, ma serena, profonda gioia della sua povera vita. La signorina Flora, risanando, col riaprire nel sole le finestre alla primavera rinascente, rimpiangeva ora con dolce rammarico la propria felicità; ed il rimpiangere la propria felicità in amore è pensarvi ancora. Ed ella, forse, voleva farsi credere implacabile per rendere più delizioso il suo perdono. D'altronde la vita non è un solo sogno ed il sognare si rinnova, ed eterne sono le illusioni. Ma la mamma che aveva visto non il solo lato sentimentale del piccolo doloroso dramma nel chiuso ambito della sua povera casetta, ma anche il lato materialmente banale, perchè il giovane impiegato prima di allontanarsi con un facile pretesto si era fatto consegnare un migliaio di franchi, piccoli e faticosi risparmi, colla promessa di restituirle tosto al ritorno, spiccò dietro l'infedele ingannatore non solo il querulo rimpianto nostalgico accessibile ad un sentimento di perdono, ma una querela di truffa. E fra giorni i giudici diranno l'ultima parola.

Difesa: avvocato Martinelli.

D'aula in aula

(Trib. Mil. e Pen. - Corte d'Assise di Torino).

Un dramma d'amore — Un omicidio per pochi semi di canapa — Per grossi furti alla Fiat — Un borseggio.

In sul mezzodì del 14 marzo 1918 i carabinieri della stazione di Druent, venivano telefonicamente avvertiti che nella trattoria della «Vittoria», in paese, era accaduto un grave fatto di sangue. Accorsi i militi della benemerita trovarono distesi a terra nella sala d'ingresso dell'osteria, boccheggianti, la proprietaria signora Mussino Rosa e il giovane militare, esonerato, Della Giovanna Giuseppe. Questi rantolava in un lago di sangue ed ancora impugnava l'arma fumante. La donna aveva una ferita al capo. I carabinieri compresero tosto di trovarsi di fronte al fosco epilogo d'un dramma d'amore. Il Della Giovanna da parecchi mesi era a Druent, quale operaio fucinatore presso la Ditta Brero, e si era alloggiato in pensione presso la «Trattoria della Vittoria». Tosto avvampò in lui una ardentissima passione per l'ancora giovane ed avvenente ostessa, passione prepotente, irresistibile, sorda alle esortazioni che pure la stessa signora faceva al disgraziato giovane, rifiutando di accondiscendere alle sue proposte infuocate. Per il che la signora Mussino, vedendo l'ostinata insistenza del giovane operaio, consigliò il marito a licenziarlo, tanto più ch'egli aveva manifestati propositi sinistri.

Fu appunto in seguito ad una lettera del marito della Mussino, nella quale si diffidava il Della Giovanna a non più presentarsi nella trattoria, che questi fulmineamente mandò ad esecuzione i suoi tristi disegni. Scritto un biglietto ad un amico nel quale il raccomandava di consegnare i suoi effetti di vestiario alla famiglia (il Della Giovanna ha moglie e quattro figli), il giovane operaio si diresse alla trattoria: vi trovò la Mussino. Furono scambiate poche concitate parole. La Mussino fu irremovibile nel respingere l'innamorato. Il Della Giovanna in una crisi terribile di disperazione e di esaltazione estrasse la rivoltella, sparò al viso della donna, e quando la vide cadere esanime si sparò altri due colpi al mento. I pronti soccorsi chirurgici li salvarono entrambi. Il Della Giovanna fu dai periti ritenuto semi-responsabile perchè affetto da psicosi maniaco depressiva. Rinviato al giudizio del Tribunale militare per mancato omicidio premeditato fu, in dibattimento per volontà delle parti tenuto a porte chiuse, ritenuto semi-infermo di mente. Esclusa la premeditazione, il Della Giovanna fu condannato a 5 anni di reclusione.

Presidente: colonnello Casaccia; avvocato militare: De Notari; periti: professori Tovo e Sacerdote; P. C.: avv. G. F. Boggiani; difesa: avvocati L. Cazzola e C. Pavesio.

***

Dinanzi ai nostri giudici furono tradotti i meccanici Milanesio Matteo e Carlo, entrambi pregiudicati, accusati di truffa e di omicidio. I due briccconi andavano per i casolari alla ripulitura del seme di canapa con una macchina ventilatrice, che avevano fornito di apposito congegno col quale trattenevano nell'interno di essa parte del seme loro dato in lavorazione. Truffarono in tal modo parecchi campagnuoli, fra i quali Acastello Lorenzo, Quaranta Giuseppe, Demichelis Guglielmo, Ferrero Andrea, Mainardi Bartolomeo. Accortisi alla fine qualcuno di essi del trucco, protestò e sorse una vivace discussione. Il Ferrero Andrea voleva verificare i congegni della macchina. Allora il Matteo Milanesio armatosi di una tenaglia gliene menò parecchi colpi al capo, che gli produssero la frattura delle ossa craniche con emorragia cerebrale e conseguente meningite che ne determinarono la morte, avvenuta il 10 ottobre 1918. Si presentarono i due accusati dinanzi ai giurati in uno stato pietoso d'abbattimento. Assaliti da un tremito convulso, nel loro interrogatorio lasciarono comprendere le non normali condizioni loro di mente. D'altra parte i testimoni e un medico narrarono dei precedenti loro come figli di un padre alcoolista ed essi stessi equilibrati. Per questo su istanza della difesa il processo fu rinviato per sottoporre i due Milanesio a perizia psichiatrica.

Presidente: Dariso; P. M.: Vignolo; difesa: avvocati Moccari e Dagasso; canc.: Villanolo.

***

Da due giorni si discute dinanzi alla 2.a sezione del Tribunale militare il processo contro operai e capi operai dello stabilimento Fiat (centro) Garello Ant., Montagnini Pasquale, Rubiola Lorenzo, Bagetti Lorenzo, Valle Rinaldo, imputati di furto di magneti e di altro materiale per il valore complessivo di circa 10.000 lire. Nel reparto «Magnetazione» si erano verificati alcuni furti, tanto che dal personale di sorveglianza s'intensificarono indagini e misure di vigilanza per le quali, anche per denuncia dell'operaio Cattaneo, si riuscì a sorprendere il Montagnini Pasquale, che in Corso Umberto, trasportava una cassetta contenente due magneti. Da questa prima scoperta si giunse, mercè altre indagini, ad elevare prove di responsabilità e di correità nei furti degli altri imputati. All'udienza il teste Cattaneo, nonostante il vivace richiamo del presidente, non confermò in tutto le sue dichiarazioni d'istruttoria, affermando ora, che solo sul Montagnini egli aveva elevato sospetti, mentre degli altri imputati nulla era a sua conoscenza. La discussione si svolge animata: gli accusati si sono dimostrati con calore. Si è accennato alla possibilità che il Cattaneo nelle sue denuncie sia stato mosso da spirito di vendetta per rancori contro alcuno degli imputati. — Siedono a difesa gli avv. Pordigue, Camoletto, Barberis, Boglione, Clarotti, Moscone, Sabbione, Maccari, Gherardini, Marchese.

La sentenza si avrà lunedì.

Il processo Cavallini e C.

Roma, 17, notte.

Aperta l'udienza l'avv. Romualdi dice che poichè l'on. Martini ha parlato di interessamento dei Bruniccardi per l'acquisto di un giornale fiorentino, da tirare nell'orbita degli interventisti, è necessario udire il marchese Gerini e chiede quindi che il presidente voglia ordinarne la citazione. L'avv. Pavone fa osservare al tribunale che ogni mattina, dalla segreteria parte una copia del verbale d'udienza per la Francia, ove i giornali ne ripetono quotidianamente qualche brano, e chiede che a tutto ciò sia provveduto, poichè non è cosa che si debba permettere tanto più che il verbale serve per le parti in causa e non è un atto pubblico.

Viene quindi a deporre il teste Darrù commissario di P. S. francese. L'avv. Pavone fa rilevare che in istruttoria il teste Darrù non ha fatto che confermare alcuni suoi rapporti diretti ad autorità straniere e che quindi non poteva essere introdotto nel processo quale testimonio, nè confermare documenti diretti all'autorità straniera. Rileva inoltre che i documenti furono dichiarati nulli nel mese di dicembre quando il tribunale dichiarò nulla, per le stesse ragioni, la deposizione scritta di Sotolana, perchè ricevuta dal giudice istruttore in territorio straniero non di propria giurisdizione e competenza. Or dunque, conclude lo avv. Pavone, la sentenza del tribunale emessa nel dicembre deve applicarsi anche al testimonio che ora dovrebbe udirsi, e chiede che il tribunale decida che il Darrù non può essere udito anche perchè non può dire nulla di scienza propria. Il P. M. si oppone. L'avv. Bosino insiste sulle conclusioni del collega Pavone. Il tribunale si ritira per decidere e rientra in udienza alle ore 12. Il giudice relatore legge l'ordinanza colla quale si respinge l'incidente. L'avv. Pavone rileva che vi sono dei documenti dichiarati nulli dal tribunale, ma che sono necessari per essere contrapposti a quanto il teste Darrù ha scritto nei suoi rapporti. Chiede perciò che il tribunale ratifichi questi documenti.

Prima di venire alla deposizione del Darrù, l'Avv. Millare dice che il tribunale ha provveduto per la notificazione, ma fa notare che alcuni documenti necessari devono venire dalla Svizzera, la quale come Potenza neutrale, si è rifiutata di inviare i documenti richiesti.

L'avv. Castori chiede che si rinnovi al Governo svizzero la richiesta dei documenti, avvertendo che tutte le parti in causa sono d'accordo in tale richiesta. Il tribunale si ritira per deliberare. Alle 14.15 rientra e il giudice relatore legge un'ordinanza, colla quale si respinge l'incidente. L'udienza è quindi tolta e rinviata a martedì alle ore 9.

CECITA' POLITICA

L'Italia è rimasta assente

nella penetrazione economica della Jugoslavia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale a Fiume)

Fiume, 16, ore 20,30.

Ed ora semplifichiamo; vediamo nei particolari che cosa ha fatto l'Italia e che cosa i nostri cosidetti alleati (lucus a non lucendo) avendo gli uni e gli altri come base Fiume. Gli alleati si sono presi il controllo di tutto il sistema ferroviario balcanico ed ex-austriaco: in mano loro sono la linea Trieste-Lubiana-Vienna nel tratto Longatico-Marburg: la linea Fiume-Zagabria-Budapest nel tratto Fiume-Bucari-Gyekenyes-Belgrado. Di un controllo italiano, inteso almeno come compartecipazione modesta sulla linea Fiume-Zagabria-Budapest, non si è mai vista l'ombra e da Parigi non se ne è mai sentito parlare neanche per incidenza. Noi chiediamo Fiume come una porta aperta verso l'Ungheria, ma sulla linea ferroviaria che unisce Fiume a Budapest non abbiamo neanche quel controllo che ci sarebbe consentito dai patti di armistizio. La linea, la posta, il telegrafo sono in mano delle missioni militari alleate. I più screditati bolscevichi, i più ciechi spartachiani sanno che la prima cosa che si ha da fare è di impadronirsi della rete ferroviaria e telegrafica; ma i nostri uomini di Stato non lo sanno: ignorano che ogni problema portuario è anche problema ferroviario. Essi vivono sul Campidoglio ed insegnano diritto romano. Da Parigi non è ancora giunta notizia di accordi presi o da prendere riguardo alla linea Fiume-Budapest, la quale per buon tratto corre su territorio jugoslavo, cioè di una nazionalità che si costituisce contro di noi. Sulla linea Budapest-Fiume l'Ungheria concentrava avanti la guerra tutto il suo movimento estero per la via dell'Adriatico. Erano stabiliti a vantaggio di Fiume, porto di transito, tariffe ferroviarie dirette in combinazione con i trasporti marittimi. Il porto non era che un elemento del vasto sistema commerciale. Ciò hanno subito capito i francesi e gli inglesi. Nè sono mancati al nostro Governo avvertimenti in proposito. Illuminanti consigli sulle prime mosse essenziali da compiere sono pervenuti fin dalle prime settimane di occupazione alle nostre più alte autorità politiche e militari, ma, come sempre, la burocrazia ha ritardato i provvedimenti e nessuno ha voluto assumersi la più doverosa responsabilità che si palleggiavano da Vienna a Roma, a Padova, da Padova a Trieste, da un Ministero all'altro, dal Governo al Comando Supremo, da questo ai Comandi di Armata e ai governatorati. Intanto gli alleati costituivano qui una base internazionale di primo ordine per fondere le iniziative politiche con la penetrazione economica. Le missioni militari erano in collegamento diretto coi singoli Governi. Clemenceau aveva qui un fiduciario che comunicava radiotelegraficamente con lui. La Francia mobilitava alcuni dei suoi tecnici migliori altrettanto faceva l'Inghilterra e qualche rimorchiavano le nuove tendenze economiche americane e le guidavano con la propria sensibilità ed esperienza europea. Noi, credendo l'America amica, le davamo l'aria di lasciarla andare avanti perchè ci aprisse la strada. E le tre alleate se la chiudevano! Noi stavamo seduti beatamente sul patto di Londra come sul tappeto volante delle Mille e una notte che avrebbe dovuto portarci in levante.

Ingenui e...

Questa era la politica dell'on. Sonnino, considerato da molti come il solo uomo politico italiano la cui intelligenza delle cose balcaniche si elevasse un poco più su del modo delle scarpe. L'Austria e la Balcania mutilate e la nostra politica non mostrava di accorgersene. Eppure proprio allora s'imponeva la necessità di fare; ci erano risentimenti da sfruttare, ambizioni e bisogni da soddisfare, si aprivano nuovi mercati, i più vari fattori economici si agitavano per rientrare nella circolazione adriatica e mediterranea: la Balcania e la vecchia Austria erano ardenti crogiuoli di vita politica, di passioni da cui stavano per erompere nuove forme, il buon metallo italiano doveva essere gittato nella lega. Invece non riuscimmo ad aprirci un solo varco, non tracciammo neanche una direzione, ci ancorammo alla riva come vecchie barche sfasciate che attendono l'aiuto della Provvidenza. La Francia aveva creato la Jugo-Slavia, aveva assunto tutelare figura di Potenza protettrice delle nazionalità: era la tutrice di nuovi popoli; faceva la missionaria all'interno; si atteggiava ad intermediaria. Ai suoi fianchi erano, sempre più operosi, gli inglesi e gli americani, guidati, illuminati, aiutati, istigati da Comitati regionali, alla nostra attitudine non si poteva dare altro nome, fino dal dicembre, che assenteismo. Vero è che assunta a Fiume la missione di tutori dell'ordine pubblico. Ci lasciarono fare proprio ciò di cui non c'era bisogno, dandoci a credere che le sorti di Fiume sarebbero difese dalla volontà dei suoi cittadini italiani. Tuttavia, ogni qualvolta si faceva presente a Roma od altrove la necessità urgente di penetrare nel retroterra, si rispondeva che a questo provvedevano i nostri buoni alleati, in accordo coi quali la questione fiumana si sarebbe risolta pacificamente a Parigi. Non conveniva, per intanto, sollevare proteste: la sola politica da seguire era quella dello statu quo. Così passarono le settimane ed i mesi: l'Italia sollevava per mano dell'on. Orlando le campagne imperialistiche della Francia, dell'Inghilterra, dell'America sulle miniere, sui porti, sui più grandi fiumi d'Europa, sui più vasti mari del mondo, ed allo stesso tempo non riuscivamo a spedire all'interno, dalla base di Fiume, neanche un campionario di vasi da notte! Altro non restava ai più intelligenti che tener d'occhio ciò che facevano i furbi.

I traffici degli Alleati

Fino dal febbraio la penetrazione economica e politica franco-inglese appariva di uno organizzato impressionante, affiancata dalla potenza ed intraprendenza anglo-americana. Il controllo alleato sulle ferrovie interne era un fatto compiuto. A Belgrado, a Zagabria, a Bucarest, a Budapest si erano installate missioni militari, costituiti bureaux commerciali, si andavano formando depositi di merci e magazzini. Noi avremmo dovuto subito cominciare a servirci di Fiume come di un porto di transito per manufatti italiani, provenienti dalla penisola, in direzione dei Balcani e della vecchia Austria, e per i prodotti balcanici che cercavano sbocco al mare. Niente di ciò. Veri e propri limiti militari, fissi come reticolati e trincee, ci separavano inesorabilmente dal resto retroterra. L'Adriatico non era per noi una via marittima aperta, ma una specie di darsena immobile ed oziosa, dove ogni nostra attività era costretta a stagnare.

Gli alleati allargavano il loro traffico creando da Zagabria a Vienna ed alla linea Vienna-Innsbruck-Parigi, attraverso la Svizzera. La disparità di situazione e di trattamento tra gli alleati e noi era così enorme da sembrare incredibile perfino ai nostri avversari. Un serbo che si recava in Francia con l'Orient-Express manifestò la sua stupefazione a un ufficiale italiano, gli fece capire che dopo tutto, un po' di concorrenza italiana non sarebbe riuscita sgradita neanche ai Serbi, e finì col dolersi sinceramente della totale assenza dei nostri prodotti e dei nostri uomini di affari, in paesi bisognosi di tutto e di tutti. Noi arriviamo a una tale perfezione di assenteismo e di astinenza che dalla metà di febbraio ad oggi non una missione militare italiana è più stata a Zagabria. Come è noto, nel mese di febbraio il ministro Livio Borghese doveva allontanarsi anche da Belgrado. Così, nel più perfetto vuoto economico, in un ambiente di assoluta rarefazione, non era possibile levare neanche le più aeree e leggere ideazione e costruzione politica. Smarrimmo il controllo di tutte le nuove genesi politiche, sulle nuove formazioni etniche non potemmo esercitare la più lieve azione, mentre nulla esisteva per noi al di là della linea di occupazione. L'Italia non esisteva per nessuno, neanche per coloro che ci avrebbero voluti vicini e presenti, e coi quali sarebbe stato tutt'altro che impossibile scambiare, insieme con le merci, propositi ed idee, alcuni calcoli del presente e qualche piano dell'avvenire. Così la Jugoslavia, questa grande finzione bancaria dell'Intesa, rimase nella nostra mente come una realtà ormai effettiva, come una unità già vivente, organica ed indivisibile. E pensare, invece, che essa offriva, specie da principio, uno stupendo campo alla intelligenza critica, discriminatrice e scompositrice. Poteva essere facile scompare quella falsa unità, ancora tutt'altro che compatta ed organica. Nessun mito etnico al suo formarsi fu più fittizio e fallace. Profonde divergenze intellettuali e di razza, stridenti interessi economici, si prestavano a tutta una nostra opera di riequilibramento.

I croati e la rimessa in valore di Fiume.

La piena, pronta rimessa in valore della testa di sbarco di Fiume è da sei mesi uno dei più vivi desideri e bisogni dei croati del retroterra. La Croazia, come abbiamo detto, è satura di prodotti. Il paese agricolo e ricco; i generi alimentari sono a poco prezzo; con una corona si fa una buona colazione a Zagabria; il pollame è abbondante e va sul mercato a prezzi che sono forse i più bassi d'Europa. Abbonda il bestiame e il legname ma difettano i manufatti e le tele. I croati non desiderano che di riprendere i rapporti commerciali liberamente ed una tale tendenza economica li porta naturalmente a lottare contro le forme monopolistiche francesi e contro la soggezione ed il predominio politico serbo. Ci è del malumore a Zagabria, più volte ed in più modi manifestato, contro i metodi francesi che, dopo aver chiuso tutto intorno il paese, per ragioni cosidette militari, si servono di questa cintura come di una fascia per protezionismo. I croati sentono di avere molte ricchezze da produrre e da mettere in valore e dovrebbero d'emanciparsi dallo sfruttamento franco-serbo. Su di essi grava una piccola parte del debito pubblico; i capitali demaniali sono affluiti, mentre quelli serbi sono ridotti a zero. La Croazia è dunque diventata, e sempre più sta diventando, la mucca della Serbia. Contro una tale politica consistente in ultima analisi a far pagare ad un popolo il debito di un altro sotto pretesto della unificazione nazionale, manifestano scontento l'elemento contadino, l'elemento commerciante e quello degli alti funzionari e degli ausiliari liquidati dai serbi. Solo la parte intellettuale del clero, che fa capo all'arcivescovo di Zagabria e ha diramazioni in Dalmazia e a Fiume stessa, è unitario e serbofilo. Non ci mancavano dunque interamente le possibilità di infiltrazioni e di azioni persuasive e conclusive in favore di questo importante nucleo etnico che cercava di salvare il proprio equilibrio ed i propri interessi. Senonchè i francesi, avendo in mano i serbi, cioè il nucleo più belligero, espansivo ed audace, hanno realmente il possesso ed il controllo della Jugoslavia, e mentre costruiscono la nuova entità politica, che per prova di cose e per le ragioni stesse della sua composizione non può essere italianofila, intessono una sempre più larga rete dei loro affari. Acquistano edifici, boschi, tenute, miniere a prezzi della più assoluta convenienza.

In questo lavorio di acquisti e di affari sono aiutati dalla sagacia e dalla intraprendenza degli elementi serbi che si tengono sempre al fianco. La loro opera è organica, vasta, profonda, relativamente facile e senza rischi. I nostri tentativi non hanno piano, non disegno, non continuità, non appoggio. I nostri mercanti qua venuti fanno ciò che possono, ma debbono lottare contro le difficoltà pratiche più elementari, dai passaporti ai modi di pagamento. Cittadini, merce e denaro italiani non hanno che intoppi di circolazione non dipendenti dalle autorità locali, ma dalla mancanza di un criterio politico generale, dall'assenteismo governativo, dagli alti e bassi del suo buono e cattivo umore. Quando qualcuno va a Roma e racconta a questo od a quel ministro responsabile ciò che accade a Fiume nei riguardi dell'iniziativa privata, il ministro o sottosegretario apre la bocca, spalanca gli occhi, allarga le braccia, fa lo stupido, l'incredulo, lo sdegnato; dopo di che non cambia e non migliora nulla. Un esempio significativo è quello della valuta di cui fu voluta una parte, quasi con la promessa che sarebbe stata sostituita con moneta italiana e non se ne è mai fatto niente. Le corone col timbro Fiume sono, nel frattempo quasi scomparse dalla circolazione; le altre in un esercizio sono accettate, in un ufficio pubblico non sono accettate, e cambiano di valore ogni giorno, con differenze impressionanti che equivalgono a tanti attacchi di paralisi al commercio. E sono trascorsi sette mesi dalla firma dell'armistizio e dell'occupazione e siamo ancora molto lontani da una decisione sulle sorti definitive di Fiume.

Al di là della linea di occupazione, il vuoto.

Per dire meglio, non ci può essere politica di Fiume perchè non c'è ombra di una politica italiana balcanica. Al di là della linea di occupazione, per noi si apre il vuoto. A Belgrado, dove i francesi imperano, noi non abbiamo più neanche un rappresentante. Dalla Bulgaria abbiamo ritirato le truppe e si può immaginare quali altre influenze vorrà esercitare. Dalla grande tragedia ungherese siamo usciti, come da un episodio che non ci riguarda. Abbiamo abbandonato a se stesso, cioè alla Francia, un popolo impulsivo, generoso, che si sta trasformando nella più atroce delle avventure. Assente l'Italia, che pure lotta per Fiume, cioè per un gran porto di transito del commercio ungherese. L'Ungheria non ha che tre direzioni sui volgersi: prima, verso la Czeco-Slovacchia, il che geograficamente è quasi impossibile; seconda, verso la Romania, ma l'odio di razza fra Ungheresi e Romeni lo impedisce; terza, verso la Jugoslavia, ed ecco appunto l'elemento serbo, accorso ai Rumeni predatori, sotto la direzione francese, ad attirare gli ungheresi nella loro orbita, cioè a farli nel nuovo grande sistema di Federazione del Danubio.

Da tutte le parti, da occidente a oriente, da Tunisi al Mar Nero, da Danzica a Fiume, siamo avviluppati sulle terre e sui mari da sistemi politici ed economici, con nessuno dei quali abbiamo o cerchiamo di avere un vitale rapporto. Pare che l'Italia sia venuta nel golfo di Fiume soltanto per vedersi rispecchiata tutta la sua attuale tragedia. Le parole sono parole, ma i fatti sono questi. Noi domandiamo semplicemente se a Parigi se ne abbia coscienza. Qui a Fiume noi l'abbiamo lucidissima. Fiume è un episodio particolare ma illuminante, e perciò ne abbiamo così lungamente trattato. La politica ufficiale verso Fiume non è che un esempio, uno specimen di tutta una politica generale da statu quo, senza inventiva, senza esperienza, senza volontà e senza coscienza. Aggiungiamo pure: senza fede. E se mai avesse fede, sarebbe senza opere. Così se ne attende in Italia, che se ne speri ancora, da questa sponda non si riesce a capire.

L. AMBROSINI.

L'impressione a Fiume

pel comunicato dell' "Havas"

Fiume, 16, ore 24.

Come vi ho annunziato nel breve dispaccio spedito due ore fa, oggi, poco dopo mezzogiorno, si è diffusa in città la voce che a Parigi si era improvvisamente ripresa la trattazione del problema di Fiume e che i Quattro marciavano sulla via di una soluzione imminente. La voce aveva avuto il suo primo fondamento in una notizia radiotelegrafata, sembra, alla stazione di Pola. Subito la città si animò come nei suoi grandi giorni ed era un andare e venire di gente in cerca di conferme, di chiarimenti. Da ogni parte si telefonava agli uffici del Governatorato civile e militare, dove le risposte non potevano essere date che con la stessa incertezza che regnava in città, nei caffè, nelle piazze, per le strade. Nessuna notizia ufficiale era giunta; tutto rimaneva nel vago, nell'incerto. Nessuna soluzione poteva chiaramente intravvedersi, neanche coi più ingegnosi riferimenti o notizie precedenti. I contatti fra Parigi e Fiume sono sempre stati poco stretti e poco continui, come pure tra Fiume e Roma.

Da settimane e da mesi qui si vive in uno strano isolamento, di cui le mie lettere debbono avervi manifestato la ragione. Non diciamo che tutto ciò sia giustificato, nè giustificabile, ma è così: i fiumani non seppero, dunque, per qualche ora, che pensare, nè a quali voci o a quali supposizioni affidarsi. Verso la solita ora del passeggio l'affluenza dei cittadini aumentò ancora, e con l'affluenza e col persistere dei più vaghi «si dice», si cominciò, da parte della gente più calma e ragionevole, a provare un'indefinibile ansia. Prima di sera si seppe che nel quartiere di Sussak i croati stavano facendo una gran mostra di bandiere, il che indusse a pensare che fossero più certi di una soluzione ad essi favorevole di quel che i fiumani non fossero nel proprio riguardo. Quando ecco giungere il testo dell'Havas del 15 e del 16 maggio, il quale dette l'impressione che le sorti di Fiume stessero veramente per essere decise.

Il dispaccio fu ricopiato e cominciò a fare il giro serale della città. Mentre vi telegrafo i crocchi si adunano per le strade, e già si hanno i primi commenti a quella che sembra non sia che una semplice proposta dell'Intesa da chiarificare anzitutto (poichè nei particolari non risulta chiara e per certi punti sembra perfino incomprensibile) e poi da modificare, aggiungiamo da modificare sostanzialmente, finchè ci è tempo, e se ancora ci è tempo. Ad ogni modo, data questa prima notizia, a noi giunta verso sera, credo più che opportuno inviarvi alcune delucidazioni in proposito, perchè in Italia si possa meglio capire di che si tratta.

Tutti gli italiani sono chiamati a giudicare. Una infima minoranza soltanto è in grado di leggere fra le righe di questo dispaccio in cui potrebbe anche essere fissata una parte dei destini d'Italia. Noi dobbiamo più che mai combattere in questo momento, forse estremo, forse decisivo, la sostanza del progetto che improvvisamente ci viene messo davanti. E' pensabile che il Governo non si servirà della censura in questi momenti nei quali tutta la forza, tutta la vita, tutta l'anima della Nazione devono rientrare in azione per raddrizzare le sue storture, per correggere fin dove si può i suoi disgraziatissimi errori, per colmare le sue inescusabili lacune. Ma per chiarire procediamo con ordine.

Che ha chiesto il popolo d'Italia all'on. Orlando, quando questi rimise al popolo la risposta da recare a Parigi, dopo la sua clamorosa, quanto infelice, catalasi? Il popolo chiese, anzitutto, Fiume italiana. Non parliamo della Dalmazia, poichè nel dispaccio Havas di Dalmazia non si accenna, e perchè, come noi non ci siamo periti di scrivere, che la Dalmazia è un'altra questione. Prima di parlare della sua sorte attendiamo chiarimenti ulteriori. Ora, in che cosa consisterebbe, a che si ridurrebbe questa Fiume italiana che ci viene così offerta da Parigi? Chiunque sia stato qui può rispondere: si ridurrebbe a una parte soltanto di Fiume. Avremmo, cioè, Fiume città italiana (e neanche tutta, come vedremo) e Sussak sobborgo croato, vale a dire una divisione nello stesso elemento con confine nazionale fra una città ed un suo borgo, una divisione netta con due sovranità. Se questa possa dirsi una soluzione nazionale, veramente nazionale, sia per noi, sia per gli jugoslavi, lascio a voi a giudicare. E' il criterio della divisione della porta fra due inquilini della stessa casa. Non spreco parole a descrivervi una tale situazione locale, fra due famiglie di popoli, uno dei quali abbraccia quaranta milioni di cittadini. Non vi sto a dire dove se ne vadano a finire, con tale progetto, i più elementari criteri di confine, non dico uno strategico, perchè non si deve dire. In una parte, alla Francia non basta neanche il Reno, che ha spalle abbastanza robuste per tenere bravamente separati due popoli. Da un'altra parte dovrebbe bastare un ruscello largo cinque o sei metri, che, anzichè dividere, congiunge il borgo alla città. Dico, non parliamo di confini strategici, perchè non è il caso. Qui noi avremmo la parodia, la burletta del confine nazionale, con una città deposta in fondo a una conca indifesa e indifendibile, in una parola, i confini di casa non esisterebbero da questa parte. La nostra porta orientale sarebbe non aperta, ma addirittura spalancata. Una soluzione grottesca, da tutti i punti di vista, che si può subire per violenza, ma che non è ammissibile si accetti per discussione contrattuale. Perchè gli Alleati osino proporre al popolo italiano una simile soluzione, bisogna credere che essi ignorino in una tale sua grosso ignoranza della topografia di Fiume e del suo circostante territorio, da credere che il sobborgo di Sussak si trovi almeno alla distanza di qualche chilometro da Fiume, mentre non dista più di un tiro di pietra.

Ma torniamo al porto: la soluzione che ci si propone è altrettanto assurda, altrettanto inaccettabile; è la ripetizione del grottesco. Non vogliamo usare espressioni più gravi, perchè non ancora supponiamo che i nostri delegati siano veramente giunti ad un tale catastrofico estremo. Riducendo le cose alla più semplice espressione, all'Italia sarebbe lasciata la facoltà di usare una parte del bacino per le sue navi da guerra. Senonchè, la sola ipotesi di guerra essendo esclusa a Parigi in rapporto all'avvenire d'Italia, alla quale si negano attorno a Fiume confini strategici (termini che per noi non dovrebbero avere senso mentre lo hanno per i francesi e per gli inglesi), in mare resterebbe all'Italia una piccola parte del porto per le navi di parata, proprio per quelle parate che, secondo l'Intesa, non dovrebbero più servire a nulla ed a nessuno. Mentre il restante del porto, che è poi tutto il vero porto mercantile con il canale, le banchine, i magazzini, ecc. ecc., questo verrebbe riservato all'uso dei jugoslavi. C'è quanto dire che il porto di Fiume, di natura commerciale rimarrebbe, come tale, pressochè intero nelle mani dei jugoslavi, cioè nelle mani della Intesa, mentre se ne staccherebbe una piccola porzione, senza importanza, e la si donerebbe all'Italia proprio per quell'uso militare per il quale il porto non è stato costruito.

Se queste possano sul serio essere le conclusioni storiche di una guerra di quattro anni, fatta per liberare e per tenere l'Adriatico, o se non siano piuttosto insensibili e fredde ironie diplomatiche destinate o immediatamente o fra non molto a scontentare gli jugoslavi stessi, lasciamolo dire a chiunque abbia ancora nel cervello un grano di intelligenza. Non resta che concludere che, se a Parigi si volesse preparare non la pace ma una guerra quanto mai prossima, non si potrebbero escogitare soluzioni di problemi, non diciamo più inique, ma più inconcludenti, più assurde, più disseparanti di questa.

L. AMBROSINI.

Pro Camera Agraria

Il Governo — facendo eco alla idea lanciata da uomini agrari ad iniziativa di persone competenti, profondamente consapevoli delle impellenti, odierne esigenze sociali, e quindi saggiamente interpretando le necessità imprescindibili dell'agricoltura e delle maestranze lavoratrici della terra, necessità oggi più che mai spiccatamente accentuate — ha dimostrato di voler creare un'istituzione che nella forma più completa e perfetta sia idonea ad efficacemente corrispondere agli improrogabili bisogni delle classi agrarie e che in codeste preoccupante vanno ora così intensamente assillando la Nazione... Le necessità vengono a ripercuotersi in misura più allarmante in questi momenti di sì dura incertezza, di sì grandi indecisione in merito alla sistemazione delle supreme aspirazioni del Paese. Già si è accennato all'intendimento del Governo di trasformare le Commissioni Provinciali per l'agricoltura in Camere agrarie.

Ora non vi ha chi non veda immediatamente gli enormi e reali benefici che saranno per derivare da così provvidenziali istituzioni a vantaggio specie dei lavoratori della terra, e cioè di quella classe che mentre è la vera creatrice della effettiva ricchezza sociale, è stata pur sempre per incomprensibile tradizione la più bistrattata e trascurata anche dai Governi medesimi.

La multiforme esplicazione della preziosissima energia delle Camere agrarie verrà certo a colmare una grande e deplorevole lacuna di cui tutt'ora e con fondato argomento ed altresì con un pensiero di giustificabile rimprovero a coloro che siedono sugli scranni ministeriali per non essersi curati di provvedere; ed anche alle masse interessate che non hanno saputo provocare i provvedimenti necessari, dobbiamo constatare la dannosa esistenza.

Ed invero ben numerosi sono i disparati ed ardui problemi che vanno da tempo inesorabilmente premendo l'Italia e che nella non certo tranquillante incognita dell'ora presente, rivestono carattere di eccessiva gravità particolarmente dal punto di vista politico-economico-sociale — problemi in cui perfetta soddisfacente soluzione non può essere data che dalle Camere agrarie — problemi ancora di cui uno principalissimo si è quello riflettente le spinose eterne divergenze tra capitale e lavoro, le quali divergenze vanno quotidianamente visibilmente acuendosi fomentate dalla impressionante marea non solo socialista, ma bolscevica che tende invadere pur anco la Patria nostra.

Viene quindi a delinearsi imprescindibile la necessità dell'intervento di enti autorevoli e potenti i quali sappiano e possano validamente entrare in azione ad efficace tutela dei giusti diritti dei lavoratori della terra e far sì che questa classe non mai adeguatamente apprezzata o, meglio, troppo iniquamente e sistematicamente dimenticata, possa alfine ottenere dal Governo il riconoscimento completo dei proprii diritti tutt'ora conculcati. E' necessario pertanto che gli agricoltori italiani bene comprendano in tutta la sua piena integrità grandiosa il valore illimitato della reggente istituzione in discorso e ben ne sappiano conoscere ed apprezzare la immensa utilità immediata ed indiretta.

Alle Camere agrarie sarà devoluta ad es. la definizione delle questioni relative ai contratti di lavoro, al capitale agrario, alla distribuzione dei prodotti agricoli, alle cooperative agrarie, alle malattie del bestiame e delle piante, ecc., ecc. — problemi questi di altissima e vitalissima importanza sociale, rimasti tutt'ora insoluti e ciò per mancanza di mezzi, per mancanza di un qualche organo che tale soluzione fosse in grado di apportare con affidamento di serie affidabili garanzie; soluzione invece che per ovvie ed intuibili considerazioni, verrà offerta dalle Camere agrarie.

Tengano presente gli agricoltori italiani la lusinghiera esistenza delle Camere di Commercio le quali da tempo e quotidianamente arrecano alla industria ed al commercio vantaggi incomparabili e non altrimenti ottenibili; e tengano presente che gli identici innumerevoli vantaggi verranno ad essere apportati all'agricoltura — e quindi più spiccatamente ad essi agricoltori — allorchè si avrà il funzionamento delle Camere agrarie. L'intendimento del Governo diretto alla creazione delle Camere agrarie si delinea indiscutibilmente ottimo sotto qualsivoglia aspetto. E' necessario, è doveroso accogliere con sincero entusiasmo tale simpatico ed indubbiamente utilissimo intendimento medesimo. Il popolo d'Italia tutto e specialmente la classe lavoratrice della terra, come quella più direttamente interessata, dovrà sorgere unanime e compatta ad efficacemente promuovere e provocare anzi la pronta e sollecita erezione delle Camere agrarie, le quali rappresenteranno altrettante fucine in cui verrà formata la salda ed imperitura riscossa dei conculcati diritti degli agricoltori, mentre avranno pure larghissima ripercussione di incalcolabile benessere economico generale per la popolazione tutta, affermandosi vera risorsa nazionale; crune dei quali si designeranno altresì quali mezzo poderoso per opporre utile argine agli insani invadenti principii sovversivi — e ciò a tutela della proprietà privata specie agricola.

Col nostro plauso l'augurio sincero e sentitissimo che il progetto della creazione delle Camere agrarie abbia prossima e completa attuazione, per il che facciamo — fiduciosi — vivo appello alla doverosa e certo immancabile valida cooperazione delle imponenti falangi degli agricoltori italiani.

***

La benemerita Società Umberto I di mutuo soccorso fra i contadini del Circondario di Asti si è fatta iniziatrice di tale movimento agrario, ben sapendo quali grandi vantaggi può recare ai lavoratori dei campi ed ha indetto una prima riunione preparatoria fra i Sindaci dei dodici Mandamenti di Asti nel giorno di mercoledì 21 maggio 1919 alle ore 10,30 nei locali della Società stessa onde discutere sul problema che sarà sottoposto alle Autorità competenti, e se del caso, proporre al Ministero competente la formazione della nuova istituzione.

Facciamo l'augurio che l'iniziativa sia presa in seria considerazione e che possa dar luogo in altre Provincie ad eguale risveglio agrario degno del momento che attraversiamo.

Giornali e Riviste

Negli atti dell'Accademia Pontaniana, di Napoli, è stata inserita una preziosa Memoria letta ai soci da Salvatore Di Giacomo. Questo artista è pur sempre poeta, sia che componga versi armoniosi e scene teatrali vibranti, sia che faccia rivivere pagine d'arte obliate e momenti storici significativi. La sua storia del Teatro San Carlino, ristampata dopo che era diventata una rarità libraria, appare oggi come un libro nuovo e vivo. Il catalogo delle opere musicali ritrovate, da lui, felicemente in un Oratorio Napolitano, ed incluso nell'importante Bollettino dell'Associazione dei Musicologi italiani, è un mirabile contributo alla storia ed alla ricerca dei nostri documenti. Questa Memoria ci ricorda nomi preclari, stabilisce date ed inquadra sicuramente un periodo d'arte. Esso colma una lacuna nella storia dei Conservatori napolitani del Florimo, avendo il Di Giacomo messo in evidenza le cronache del Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, donde sortirono insigni artisti. Questo Conservatorio fu un istituto di carità sottoposto alla sorveglianza dell'Arcivescovado. Nel 1585 Filippo Neri spediva a Napoli, assieme ad altri volenterosi, tre de' suoi più fidati e stimati compagni: Giovenale Ancina, Antonio Talpa, Antonio Carli. E nel 1597 la mattina della vigilia di Natale, il Cardinal Gesualdo, arcivescovo di Napoli, solennemente si recava a benedire la nuova chiesa filippina, la cui bella fabbrica era finalmente compiuta. Due anni dopo, di fronte ad essa, e nel luogo ov'era stato fino a quel punto un ammazzatoio, un ardimentoso fraticello francescano, chiamato Marcello Fossataro, poneva il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo. Un giorno si vide uscire da quella casa frate Marcello, e aggirarsi per la piazzetta dei Gerolomini e chiedere qua e là se gli potessero additare un mastro de scola del quale aveva bisogno pe' suoi ragazzetti. Glie ne proposero uno che abitava giusto in quel largo e il frate se lo riprese, e se lo condusse di rimpetto, al Conservatorio, e gli assegnò cinque carlini al mese per imparare li figlioli da grammatichè. S'chiamava Giovan Battista de Vico ed era, evidentemente, il nonno del futuro autore della Scienza nuova. Maestro per imparare li figlioli de cantare et suonare è, nel 1609 un Giovan Giacomo de Antiquis. Nel 1615 gli succede Francesco Antonio Verde, che è pagato con quattro tarì e cinque grana al mese. Nel 1614 il maestro di musica si chiama Don Valerio Candarosio, e lo stipendio che egli riceve è di un ducato, due tarì e 10 grana al mese. Appare nel 1626 un Francesco Caputo, occupa il posto nell'anno seguente un Gennaro de Bonis, e a costui tengono dietro Francesco Rufolo, Marcantonio d'Antonino, Giovanni Maria e Antonino Sabino. Il prete Giovanni Salvatore comincia a insegnare nel 1675, nell'[illegible] cede il suo posto a don Gennaro Ursino, e nel 1675 succede all'Ursino colui che poi fu maestro del Pergolesi, Gaetano Greco. Assieme al Greco insegnarono a' Poveri di Gesù Cristo Francesco Durante, Nicola Cera, Donato Ricchezza e Girolamo Abos. Con l'Abos viene a chiudersi quella teoria magnifica di maestri da' quali ebbe vanto e onore meritati per un secolo e mezzo, la fondazione del Fossataro.

***

Ai giovani scrittori francesi appena smobilitati la rivista *Renaissance* ha proposto il seguente questionario: «La letteratura del dopo guerra sarà una letteratura dell'arte per l'arte o una letteratura dell'azione? Sarà nazionale o più largamente umana? Ci sarà una trasformazione nello stile?». Quasi tutti i giovani letterati sembrano d'accordo su un punto: credono al rinnovamento dello stile. L'autore di un fortunato romanzo, *L'Eternelle Présence*, A. Dumas scrive: «Lo stile deve diventare più chiaro, più preciso, più semplice... Le opere semplici, i versi schietti e limpidi devono essere da noi letti con amore e studiati con rispetto. E' possibile che dalla semplicità nasca l'atteso, il bramato capolavoro». Un poeta, Joachim Gasquet, autore degli *Hymnes*, pronostica «un grande stile francese, fortemente radicato nelle tradizioni nazionali, dalla costruzione inflessibile e classica». E Enrico Barbusse, il più letto degli scrittori europei d'oggi, dice: «I veri scrittori francesi saranno sempre fedeli alla tradizione artistica e al genio nazionale: essi saranno sempre i maestri della purezza, del metodo, della luminosa bellezza della lingua francese, immutabile e inimitabile, che è la patrona del genio latino». Ma l'unanimità più non esiste quando si tratta di definire i nuovi propositi e le nuove tendenze. Quasi tutti gli interrogati riconoscono che una larga corrente di umana pietà fecondera la nuova letteraria del dopo guerra, perchè gli artisti avranno più viva simpatia per gli umili, per i sofferenti, per i lavoratori. Ma nessuno osa fare pronostici precisi. Jacques Boulenger riassume, assai felicemente il sentimento dei compagni: «La guerra ha aumentato la ricchezza morale, sentimentale e immaginativa e la forza creatrice di coloro che l'hanno vissuta: ecco tutto! Ma ogni scrittore muoverà verso la meta dove il suo «incognito infinito» lo spinge. Io penso che lo scrittore reduce dalla trincea andrà più in alto, con passo più sicuro». «L'individualismo prevarrà — scrive Jean-José Frappa — io prevedo la fine dei cenacoli e delle scuole...». Ma Roger Allard parla più audacemente di tutti. Secondo questo scrittore la guerra non è parente dell'arte. «Gli ultimi devoti dell'impressionismo — scrive — i cultori del bello stile, della vana apparenza, dell'artificiosità, perderanno il favore del pubblico, già disgustato della troppo faticosa lettura di opere impregnate di psicologia, di analisi. Il pubblico più non vuole l'arte che si perde nelle ricerche e nelle indagini sentimentali».

***

A cura dell'Associazione nazionale per i missionari italiani, che pubblica da anni quella rosea rivista di pura propaganda che è l'*Italica gens*, P. Baldi ha compilato, in occasione del Congresso della pace, due interessanti opuscoli sulla storia e sulle condizioni politico-internazionali della Palestina. Si apprendono notizie interessanti circa la perenne opera d'italianità svolta contro turchi, greci, russi, ortodossi, e altri, dai nostri Minoriti ai quali è affidata la «custodia» di Terra Santa. Già nel secolo XIII, al primo inizio delle loro missioni in Levante, il card. De Vitry poteva scrivere che i Minori «erano bene accetti non solo ai cristiani, ma agli stessi saraceni, i quali ammirandone l'umiltà e la santità della vita, di buon animo li accoglievano nelle proprie case e li provvedevano del necessario sostentamento». Essere «Minore» significava aver sicura la vita anche in mezzo alle più fanatiche tribù mussulmane. Dove un europeo, un giaurro, non avrebbe potuto penetrare senza esporsi al pericolo della prigionia e della morte, il discepolo dell'Assisiate si recava sicuro e tranquillo. Infatti molti europei, approdando in Palestina, si rivestivano dell'abito del «mendicante» certi di essere protetti meglio che da una scorta armata. Col tempo il travestimento divenne un abuso e fu proibito ai laici, salvo uno speciale permesso dal Custode di Terrasanta. Altri religiosi che vollero stabilirsi in Palestina — per esempio i Carmelitani — dovettero rivestirsi dell'umile saio. Non basta: quando nel 1501 il mussulmano Sultano d'Egitto volle mandare un suo ambasciatore alla Repubblica di Venezia scelse a questo ufficio... il P. Mauro, guardiano del Monte Sion, il quale espletò magnificamente l'incarico avuto.

***

I plenipotenziari della pace firmeranno, più o meno volentieri, il trattato tanto discusso con le penne comuni, in ebano. L'inchiostro è già pronto; è il solito inchiostro così detto di China, nerissimo e preparato a Parigi. Gli antichi documenti, gli antichi trattati gelosamente custoditi nelle Biblioteche, nei Musei e negli Archivi redatti su pergamena erano, qualche volta, miniati elegantemente, con arte delicata e complicata. Il testo degli articoli veniva sempre inquadrato tra fregi d'oro e d'argento. «E spesso — dice l'*Oeuvre* — anche il testo era d'oro...». L'uso dei preziosi inchiostri è antichissimo. Gli inchiostri preziosi si usavano esclusivamente per i documenti di grande importanza. Gli alluminatori e i calligrafi che usavano l'inchiostro d'oro formavano una classe, una Congregazione chiusa, quella dei crisografi. L'imperatore d'Occidente Anthemius, prima di salire sul trono apparteneva alla illustre confraternita. Meno usato era l'inchiostro d'argento perchè esso si altera e si ossida. A Bisanzio, gli imperatori non firmavano i loro decreti che coll'inchiostro sacro, fatto di rossa porpora, che nessuno che non fosse di stirpe regia poteva tenere presso di sè ed usare. Chi fosse stato trovato in possesso di inchiostro porporino finiva i suoi giorni mortali appeso alla forca. Usanze di altri tempi...



Cronaca Cittadina

Tra fiori e fronde col sole

Nel pomeriggio di ieri nel giardino della Cittadella — che sarebbe il *Jardin des plantes* senza bestie, di Torino — è stata inaugurata la 65a esposizione-fiera dei fiori, presente una discreta folla di invitati, le autorità cittadine, una musica militare e un bel sole che, cosa rara, ha quest'anno fatto onore agli organizzatori di questa mostra. Le autorità, tra cui il prefetto, gli assessori Molinari e Canvin, l'on. Daneo, il consigliere comunale Musai, ecc. [illegible] vita pubblica non ha solo spinei percorsero i viali fiancheggiati di rose e d'altri fiori, nonchè di piante, ammirando le mostre, quest'anno veramente ricche. Però la mostra ha un difetto d'origine, cioè di 65 anni fa. Si mantiene tutti gli anni invariabilmente uguale, sempre la stessa. Quest'anno abbiamo in più una piccola mostra di *bouquets* ed una esposizione di arnie con un migliaio di api. Bene i fiori, chi li compra e chi li succhia. Ma tutto ciò non è ancora una singolare attrattiva. Perchè non si pensa a integrare queste esposizioni con qualche iniziativa atta a diffondere l'amore ai fiori e alle piante nel nostro popolo? In qualche cittadina della Toscana e dell'Emilia vigeva prima della guerra la gentile gara dei balconi, dei davanzali e delle spalliere meglio fiorite o adornate. E a Torino si potrebbe tentare qualche cosa di simile. Poi questa esposizione ricorda certe raccolte di minerali o di numismatica: il pubblico, incompetente, le passa in rivista, guardando in blocco, a occhi chiusi, ma indifferente. Le esposizioni, le fiere, devono essere fatte un po' anche per il pubblico. Perchè sulle piante, sui fiori in gara non c'è un cartello che indichi la famiglia a cui appartengono, il loro nome, le loro qualità? Allora queste mostre interesserebbero di più, invoglierebbero i genitori a condurre i bambini, i maestri le scolaresche; ci sarebbe da apprendere, da imparare e non soltanto da vedere per cinque minuti. Con la mostra dopo uno sguardo a volo d'uccello alle piante, alle arnie, alla Gloria presieduta dall'ing. Sacheri, al lavoro da 65 anni, è [illegible]. Occorrerà che la R. Società Orto-Agricola pensi a rinnovare questa sua annua iniziativa, a sveltirla, a renderla ancora più attraente: i fiori, le piante sono un materiale eccellente. Se poi gli organizzatori avranno dalla loro parte anche il sole, tanto meglio, in quanto alla pioggia ieri vivamente attesa per le nostre campagne arse, speriamo nell'inaugurazione delle corse a Mirafiori.

Gli artisti chiedono una proroga

per la consegna delle opere per la mostra della "Promotrice"

Oltre 80 artisti professionisti, tra i quali numerosi ex-mobilitati e parecchi ancora sotto le armi, si sono radunati in una sala del Circolo degli Artisti e, dopo animata discussione, hanno deliberato di trasmettere alla Presidenza della Società Promotrice di Belle Arti la seguente domanda: « Gli artisti sottoscritti, riuniti in una sala del Circolo degli Artisti, fiduciosi interpreti [illegible] colleghi tenuti ancora assenti dai doveri militari, chiedono a codesta Presidenza la proroga di almeno trenta giorni dalla data fissata per la consegna delle opere da esporsi alla prossima esposizione, e cioè anzichè il 30 luglio, il 30 agosto corrente anno ».

La Presidenza della Promotrice, che tanto affettuose sollecitudini ha dimostrato e dimostra verso i giovani artisti che hanno fatto il loro dovere, prenderà — ne siamo certi — in buona considerazione la domanda del forte nucleo dei professionisti torinesi e farà in modo che il loro desiderio — anche nell'interesse dell'arte e per la miglior riuscita della Esposizione — venga nel migliore dei modi appagato. Non crediamo che un ritardo di qualche settimana possa compromettere il successo morale e finanziario della Mostra che, per la prima volta dopo quattro anni di guerra, darà largo ospitalità alle opere dei giovani, che tante esperienze spirituali e intellettuali hanno fatto durante la prova asperrima. La proroga sarà bene accolta — pensiamo — anche dagli artisti non residenti a Torino, perchè i motivi, d'ordine pratico e morale, che ne hanno provocata la richiesta, esistono anche altrove. Molti sono ancora soldati, quelli, appena reduci ai loro studi, hanno dovuto occuparsi di lavori di commissione o riprendere, e finire, opere interrotte dalla chiamata alle armi. Aggiungiamo anche che le numerose esposizioni locali, [illegible] hanno distolto dalle [illegible] di grande lena molti pittori e molti scultori che, per altro, desiderano partecipare alla Mostra Nazionale della *Promotrice Torinese*.

Vendita di derrate

Il Municipio comunica che a partire da domani, lunedì, negli spacci municipali il prezzo di vendita al minuto delle derrate sotto indicate è modificato come segue: Lardo americano al Kg. L. 5,35; Spalle di maiale americane al Kg. L. 4,80; Salmone in scatole da gr. 500 circa cadauna L. 3,25; Doppio concentrato pomodoro al Kg. L. 4; Uova fresche (dal 17 maggio) la dozzina L. 4,40.

Coll'occasione si informa che a partire dal 20 corrente l'olio d'oliva fornito dal Municipio potrà essere venduto senza distacco del tagliando della tessera di razionamento. La vendita dovrà eseguirsi al prezzo di L. 5,50 al chilogrammo ed unicamente al minuto. Il rifornimento dei rivenditori di olio, nei limiti della disponibilità dei magazzini municipali, continuerà ad essere eseguito su presentazione di licenza d'acquisto da ritirarsi dagli interessati presso l'Ufficio licenze in via Corte d'Appello, N. 1, senza presentazione di tagliandi e colle altre norme attualmente in vigore.

Il Municipio comunica infine che da oggi si applica il seguente prezzo di calmiere sulla vendita al minuto delle carni suine: Grassi di maiale (lardo, strutto, pancetta, guanciale e ventresca) al Kg. L. 10; Lardo americano al Kg. 8,35; Salami cotti al Kg. 17; Testa, zampe e costine di maiale al Kg. 5,50; Arrosto di maiale al Kg. 13; Coscia senz'osso di maiale al Kg. 15; Quarti davanti di maiale al Kg. 12. Resta invariato il precedente calmiere sulle altre carni suine preparate e sulla carne suina americana.

I Cancellieri ricevuti dal ministro Facta

Ieri venne ricevuta in Pinerolo dal ministro Facta una Commissione di Cancellieri. Il Ministro l'accolse con particolare cordialità e manifestò ancora una volta le sue calde simpatie per la benemerita classe, promettendo il suo vivo interessamento perchè nella prossima riforma della burocrazia anche i Cancellieri abbiano lo stesso trattamento economico che sarà agli impiegati di 2.a categoria a cui sono assimilati. La Commissione, accomiatandosi, espresse i sensi della maggiore riconoscenza al Ministro.

La sezione del Partito popolare per i diritti nazionali

La sezione del partito popolare italiano ha votato questo ordine del giorno: « Il partito popolare italiano, sezione torinese, di fronte al profondo perturbamento di coscienza, portato dagli atteggiamenti della Conferenza di Parigi riguardo ai problemi della pace e della giustizia, deplora che l'auspicata Società delle Nazioni sorga minacciata di egoismo e di dominazione, sia da parte di plutocrazie come di vecchi e nuovi imperialismi, maturando i germi di future guerre, protesta contro ogni atto della Conferenza che renda impossibile la disarmata fratellanza di tutti i popoli, la quale dovrebbe essere assicurata dallo sviluppo progressivo del lavoro; fa voti che i delegati italiani a Parigi sappiano sostenere i diritti e gli interessi nazionali tenendo fede a quel programma di giustizia internazionale che la coscienza dei popoli invoca ».

Il passaggio del Presidente del Brasile

Nella notte ha transitato alla nostra stazione, proveniente da Parigi e diretto a Roma, il Presidente della Repubblica del Brasile S. E. Epitacio Pessoa. Egli è giunto da Modane alle ore 2.

Il suicidio di un tenente d'artiglieria

Un pietoso dramma si è svolto nelle prime ore di ieri mattina in una camera dell'albergo « Grand Mogol », in via Lagrange. Vi aveva preso alloggio un mese fa il tenente del 3.o artiglieria da campagna Daniele Pugliesi fu Cesare, d'anni 24, da Ivrea, studente in legge, il quale conduceva una vita molto tranquilla ed era riuscito a cattivarsi tutte le simpatie per i suoi modi cortesi. Il povero giovane era affetto da malaria e talvolta si mostrava sofferente, tanto che un giorno ebbe a dire alla cameriera di volerla finire con la vita. La donna credette che volesse scherzare, esagerando, e prese la cosa in burletta, esclamando: « Allora non mi dimentichi nel suo testamento! » Il tenente sorrise a questa risposta e di rimando disse: « Sta bene; siamo intesi ».

In realtà, nel suo cervello andava maturando il pensiero del suicidio. L'altra sera, tornato in camera, il tenente riordinò i suoi libri, distrusse tutta la sua vecchia corrispondenza epistolare, poi si mise a scrivere. Ad un certo punto domandò una bibita e quando la cameriera ebbe la porta, egli nascose alcuni fogli deposti sul tavolo forse per il timore che la donna potesse accorgersi del contenuto: quei fogli recavano le sue ultime volontà testamentarie.

Il giovane raccomandò alla cameriera di svegliarlo al mattino alle 10, aggiungendo che voleva fare il bagno per riprese a scrivere. Alle due di notte il tenente uscì dall'albergo, dicendo che s'era dimenticato di impostare una lettera d'urgenza e rientrò, poco dopo, tranquillissimo, in apparenza. Egli invece era deciso a troncare la propria esistenza. Infatti si chiuse in camera, in modo che nessuno potesse entrare: disteso sul guanciale un piccolo panno ardelle gialle, recante l'insegna del suo reggimento, si sdraiò sul letto e si esplose un colpo di rivoltella al cuore. Il proiettile lo ferì gravemente, ma avendo deviato un poco non produsse la morte. L'ufficiale ebbe ancora la forza di sollevarsi e si sparò un secondo colpo alla tempia destra. L'infelice giovane ebbe un violento sussulto e cadde dal letto sul pavimento, dove rimase inerte. La morte invocata aveva compiuto il suo sinistro ufficio.

Ieri mattina, alle 10, la cameriera si recò a bussare alla porta della camera per svegliare l'ufficiale, ma non ottenne risposta. Guardò dal buco della serratura e vide all'attaccapanni due berretti dell'ufficiale e il letto vuoto. Temette d'una disgrazia e chiamò il padrone. Questi sforzò la porta di una camera vicina, comunicante con quella del tenente e penetrò nella stanza di questo, scoprendo il cadavere.

Allora provvide ad avvertire l'Autorità di polizia ed il vice-commissario avvocato Serra si recò a compiere le constatazioni di legge. Bene in vista fu trovato il testamento che il tenente aveva scritto la sera prima e accuratamente suggellato in una busta. Nessun altro scritto. Con tutta probabilità la lettera che il Pugliesi si recò ad impostare alle 2 di notte era diretta a qualche congiunto, per informarlo del sinistro divisamento: forse ad una sorella che il Pugliesi — orfano dei genitori — ha ad Ivrea e che pochi giorni addietro venne a trovarlo.

Compiute le formalità consuete, un ufficiale dei carabinieri, recatosi all'albergo per ordine dell'Autorità militare, dispose che la salma fosse trasportata alla camera mortuaria dell'ospedale militare principale.

Un ferimento misterioso

Venerdì notte il dottor Ferruccio Ferrero riceveva nelle sale delle operazioni d'urgenza del S. Giovanni l'operaio Fiandese Mario, di anni 21, abitante in via Catania, N. 16. Il quale si trovava in bisogno di assistenza chirurgica in conseguenza di una ferita d'arma da fuoco alla regione scapolare destra. Egli e due suoi amici, che l'accompagnavano, narrarono che poco prima, all'angolo di piazza Vittorio Emanuele e via Plana, si incontrarono in uno sconosciuto, il quale mosso rapidamente verso il Fiandese e, senza proferire parola, gli sparò contro tre colpi di rivoltella; dopo di che si diede a fuga precipitosa. La guardia scelta Catena, di servizio nell'ospedale, fece avvertire la squadra mobile, i cui agenti accompagnarono alla Questura il ferito ed i suoi compagni per avere più precisi particolari del misterioso ferimento. Il Fiandese fu giudicato guaribile in 15 giorni.

La disgrazia d'un cinematografista

All'Ospedale Martini venne trasportato venerdì il quattordicenne Mario Valvassone, rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro. Impiegato presso la Della Film, in via Balangero, stava aiutando dei macchinisti a preparare una scena. Egli trovavasi all'altezza del secondo piano. Perduto l'equilibrio, precipitava al suolo, fratturandosi l'omero sinistro. Dai sanitari dell'Ospedale Martini venne giudicato guaribile in 50 giorni.

Alla guardia medica

In via Garibaldi, all'altezza di via Bolero, il sergente Cunaso Enrico, montando una motocicletta, investiva la contessa Amelia [illegible], di anni 15, abitante in via Leyni 2. La ragazza, sarebbe di [illegible], veniva da una guardia municipale accompagnata all'ospedale di S. Giovanni. Il dottor Reymond la giudicò guaribile in giorni 12.

Pure al S. Giovanni veniva trasportato ieri il garzone macellaio [illegible], di anni 15, [illegible] dal tram in via Milano. Il dottor Abalmasso gli riscontrò la frattura di quattro costole e lo fece ricoverare. Lo giudicò guaribile in giorni 30.

Investimenti

All'angolo delle vie Alfieri e Arsenale, un ciclista investì il ragazzo Squarotti Giovanni, d'anni 8, producendogli delle lesioni giudicate guaribili in giorni 15.

— Nella stessa località un ciclista militare investì il ragazzo Canello Giovanni, d'anni 13, mentre passava in bicicletta, e gli produsse delle lesioni, con conseguente leggera commozione cerebrale; così che lo si dovette ricoverare al S. Giovanni.

I ladri

— Mediante scasso, altri ignoti fecero una visita nel laboratorio di Ricci Umberto, in corso Casale, N. 16, e vi rubarono due motociclette, una bicicletta e diversi accessori per un valore complessivo di L. 6000.

I dispersi

Si ricerca il soldato Cattaneo Giovanni, della classe 189[illegible], distretto militare di Mondovì, del [illegible] reggimento fanteria, 2.a compagnia, disperso dal [illegible] giugno 1918. Scrivere alla famiglia Cattaneo Giuseppe a [illegible].

Ai rivenditori di giornali

Essendo intervenuto il pieno accordo fra i rappresentanti degli editori giornali e quelli della Federazione Italiana venditori (sezione di Torino), si avvertono i giornalai tutti della città a volersi mettere in regola colla Federazione stessa dovendo il 1.o giugno p. v. andare in vigore la distribuzione a base di tessera.

La sezione di Torino della Federazione venditori invita i rivenditori tutti ad intervenire all'assemblea straordinaria in sera del 22 corr., alle ore 21, nei locali della Camera del lavoro per la lettura, spiegazione ed approvazione del concordato.

Note spicciole

I chimici metallurgici sono convocati in assemblea la sera di martedì 20 corr., alle ore 21, presso l'Associazione chimica industriale di Torino (Galleria Nazionale, scala A), per l'elezione del Consiglio definitivo e per importanti comunicazioni della Commissione.

I soci dell'Associazione fra Proprietari forno sono invitati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo lunedì, 19 corr., ore 15, nei locali della Lega Esercenti e Commercianti, 6 via Basilica, per sentire la relazione della Commissione circa le trattative svolte cogli operai.

L'Associazione fra ex-Artiglieri ricorda ai soci di voler intervenire numerosi all'inaugurazione del nuovo locale sociale (via Assarotti 13), che avrà luogo domenica 18 corr., alle ore 15 precise.

Alleanza Nazionale. La Delegata di Torino della « Simul Pugnando » Maria di Borio, farà una lettura « I nostri doveri » martedì 20 corr., alle ore 17, nella sala della Camera di Commercio. I biglietti d'invito possono essere ritirati presso l'Alleanza Nazionale e alle principali librerie.

Gli assistenti e capi di tessitura e filatura, sono convocati per domenica, 18 corr., alla Camera del Lavoro alle ore 15.

I pensionati tutti sono invitati ad intervenire, domenica 18, alle ore 9,30, al Comizio che si terrà al Cinematografo Vittoria, gentilmente concesso, per comunicazioni di classe.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

I sempre nuovi trionfi di "Lussuria,,

Francesca Bertini continua a trionfare e trionfa con l'attrice insuperabile, la grandiosa, spettacolosa film « La Lussuria », ultima comma della collana dei sette peccati capitali. E sono trionfi, non di una settimana, ma di mesi, perchè sono mesi ormai che il *Cinema Ambrosio* vede stipatissime affollate le sue sale per lo svolgersi delle bellissime visioni del grandioso ciclo. Nella *Lussuria* « Francesca Bertini » è stata giudicata insuperabile. In nessuna altra film, infatti, essa è così superbamente passionale, così mirabilmente vera e convincente.

Il Prof. GAY e MISS NELLY

i due beniamini del pubblico dell'*Ambrosio*, rinnovano ogni giorno, nel salone d'ingresso, i loro miracoli, producendosi in sempre nuove danze, in variazioni originali tutte eleganza e modernità. Prossimamente *Il Pastor Fido*, protagonista *Mary Bulma Rica*.

CINEMA ITALA

Le ultime repliche di "La Ghigliottina,,

L'attesa per LA VORAGINE

La ghigliottina, l'impressionante episodio che conchiude magnificamente *La cavalcata dei fantasmi* con una successione di quadri drammaticissimi, nei quali *Lina Pellegrini* ha potuto rilevare le sue doti di attrice perfetta è oggi alle sue ultime repliche. Il gran pubblico che ha affollato negli scorsi giorni il salone dell'*Itala* è convenuto unanimemente ad uno spettacolo di arte viva e profonda poichè per domani si annunzia *La voragine*, di *Silvio Zambaldi*, nella magnifica riduzione di *Carlo Zangarini*, interprete *Lion Milleflores*.

GIARDINO ROMANO

Matinée: 15.30 — Serale: 21

Bernard riporta tutte le sere un grande successo d'ilarità, successo che dividono con lui tutte le attrazioni del programma, fra cui i *4 Alzeri*, *Marck and Annie*, i *2 Welcome*, i *3 Predazzi*, i *3 Meirose*, la *Ideal* ecc. Domani, 4 debutti, fra cui quello dell'acclamatissimo *Enzo Tacci*. Questa sera

3 - ORCHESTRE - 3

nella Galleria Subalpina rallegreranno il folto ed elegante pubblico frequentatore degli *Stabilimenti Romano*.

SALONE GHERSI

Ancora per oggi "LE TRE VENDETTE,,

Questa 6.a serie della meravigliosa film *Il Conte di Montecristo* si proietterà oggi ancora al *Salone Ghersi*, e poi scomparirà, trionfalmente come le precedenti, e accompagnata da plausi e da rimpianti. Rimarrà nel ricordo di tutti i fortunati che l'hanno vista, come una delle più interessanti e attraenti parti della più fantastica e bella film del mondo. Non si scorderà tanto facilmente la festa grandiosa in casa del Conte di Morcerf, in cui la magnificenza dei costumi e la splendida decorazione delle sale abbelliano e appagano in modo insuperabile il più difficile occhio di esteta. Per gli appassionati delle forti emozioni abbiamo alcune belle drammatiche scene: quella fra Villefort e la sua complice Baronessa Danglars; il confronto fra Haydée e Mondego, e infine, patetico e tragico, il colloquio fra Montecristo e Mercedes. Con una dolce rivelazione si chiude questa fortunata serie. Haydée ama Montecristo. L'uomo reietto e tradito, l'uomo che è solo, ha trovato alfine un amore degno di lui e che gli promette la felicità... Come la conseguirà? La gioia perfetta e la pace sono ancora lontane. Prima di tutto Montecristo dovrà punire e premiare, compiere cioè la sua opera di giustizia. Nella 7.a serie intitolata:

Le ultime gesta di Caderousse

vedremo la criminale fine di quest'uomo cattivo e brutale. Edmondo Dantès gli apparirà nell'ultimo suo istante, si farà riconoscere, e, coi ricordi più tremendi, gli renderà la morte terribile e spaventosa. Intanto a Danglars, proprio alla vigilia delle nozze di sua figlia, viene rivelato da un biglietto anonimo chi è veramente il fidanzato, il principe Cavalcanti, il gentiluomo elegante e milionario non è altri che Benedetto, il forzato [illegible] assassino di Caderousse! L'interesse cresce, la curiosità di vedere la fine di queste interessanti avventure aumenta tutti e la curiosità è vivamente eccitata. Nella 7.a serie avremo violenti contrasti passionali, scene altamente drammatiche e tremende e momenti di dolcezza e di bontà che terranno continuamente incatenata l'attenzione del pubblico e meriteranno i più alti elogi.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Maciste se ne va.....

La giornata d'addio di Maciste è giunta. Con oggi, egli lascia il *Cinema-Teatro Vittoria* portando con sè tutta la malinconia dell'ammiratore deluso. E porterà con lui anche quel tre Erbon di Ercole, Stribghini e Sbrendoli, che da vari giorni gli stanno alle calcagna per impedirgli di realizzare il suo sogno e per costringerlo a dare sempre nuove prove di forza, di audacia, di genialità. Chi degli ammiratori di Maciste vorrà oggi mancare per dargli il saluto di addio? Nessuno! Tutti si recheranno oggi a salutare il gigante, e avranno per compenso la gradita sorpresa di incontrare una Fiabolesca!

DIOMIRA JACOBINI

la quale già trovasi nel salone d'ingresso del *Cinema Teatro Vittoria* per presentarsi ai suoi ammiratori nelle vesti di *Mademoiselle Pas-Chic*. Attende con lei anche *Alberto Collo*, che con l'eletta attrice condivide le fatiche nella nuova bellissima commedia che il teatro di via Roma proietterà a partire da domani, lunedì. Quale l'argomento? E' ancora un segreto. *Diomira Jacobini* ne farà d'ogni colore, e poichè essa possiede tutti i segreti della comicità, è facile pensare che l'ilarità sarà irresistibile. In preparazione *Il medico delle pazze*, della *Casa Ambrosio*, interprete principale l'attrice *Gaiare*.

Al *Maffei* oggi alle 15,30

Grandiosa matinée

col colossale programma di venti numeri. Grande successo della bellissima *Lina D'Alme*. Ultimo giorno dei 7 *Farsbequi*. Debutto degli eccentrici *Scali and Scali*. Sempre applauditissimi *Jack et sa dame* e tutti gli altri magnifici numeri.

Dove si daranno "I VAMPIRI,,?

Anche questa domanda è più che legittima, ma non è ancora venuto il momento della risposta. Al pubblico basti per oggi di sapere che la meravigliosa film *I Vampiri* si rappresenterà in uno dei migliori cinematografi della nostra città.

"CONCHETTE,, allo SPLENDOR

Oggi « Conchette », di Marcel Prevost, protagonista *Lucy di San Germano*. Mercoledì « La gola », interprete *Francesca Bertini*.

La sistemazione dei telefonisti

Il progetto di legge Fera che deve provvedere alla sistemazione e al miglioramento economico del personale e fare scomparire delle ingiustificate disparità di trattamento nella carriera dei diversi impiegati che hanno identiche attribuzioni, non risponde ai criteri cui dovrebbe essere ispirato quando vuole sistemare i telefonisti assunti in ruolo il 1.o gennaio 1908. Vuole infatti obbligare questi ultimi a sostenere un regolare concorso per il passaggio ad applicati, mentre da tale prova sono esonerati gli ufficiali d'ordine postali-telegrafici che, o per avere il titolo di studio o per avere sostenuto un esame per l'impiego coperto, passano senz'altro ai quadri ufficiali amministrativi. Evidentemente si vuole così misconoscere il diritto che hanno i telefonisti di vedersi trattati alla stessa stregua degli ufficiali d'ordine, ai quali non sono secondi. E' noto come i telefonisti in grande maggioranza coprano funzioni di applicato e di capi d'uffici centrali, mentre i rimanenti disimpegnano un servizio che richiede un enorme spreco di energia nervosa per il semplice fatto del controllo permanente del pubblico. Ma se ciò non bastasse, nessuno, crediamo, può a loro contendere il diritto che hanno di vedersi trattati in modo identico ai colleghi, che appunto nel 1908, per trovarsi incidentalmente adibiti a servizi amministrativi, ottennero la nomina ad applicati. Un tale provvedimento significa quindi riparazione di un'ingiustizia commessa a loro danno da uno scarto caotico, fatto senza criterio apprezzabile e senza tener conto dei titoli di studio. E' da sperare che il ministro Fera farà loro giustizia.

L'indennità ai suppleni postali

All'Ufficio del Popolo è pervenuta dal Ministero una lettera, la quale assicura che la corresponsione dell'indennità di L. 45 ai supplenti postali delle succursali verrà resa esecutoria in maggio, e che il ritardo è dovuto alle inesattezze degli elenchi inviati al Ministero da qualche Direzione provinciale. D'altra parte, il sottosegretario di Stato per il Tesoro, on. De Nicola, ha risposto all'on. Lorenzo Bonino, che il Tesoro ha già provveduto con proprio Decreto a stanziare nel bilancio il fondo occorrente. L'Ufficio del Popolo fa ora pratiche speciali per sollecitare il versamento dell'indennità ed arretrati, entro pochi giorni, dall'Amministrazione locale delle RR. Poste, che gli elenchi ha fatto tenere con premura ed in perfetta regola.

Il Governo e l'educazione fisica

Il recentissimo fascicolo della 12.a annata della popolare Rivista *La Stampa Sportiva*, che trovasi in vendita ovunque da ieri, contiene i seguenti argomenti interessanti, riccamente illustrati da ottimi soggetti fotografici e da bozzetti di tecnici competenti: Errore il sommario: A volo, attraverso l'Atlantico. Il concorso degli italiani, Il Governo e l'Educazione fisica, I degni cavalieri, La Germania vinta, l'aeronautica, la ripresa delle Corse dei cavalli in Italia, l'educazione fisica del Proletariato, nel mondo automobilistico e industriale.

La Stampa Sportiva, in 16 pagine, costa solo 15 centesimi.

Il peculio della vedova

La vedova Epifania Russo ieri, mentre si recava a pagare le spese del funerale di suo marito, perdeva per la via una tasca di stoffa nera, staccabile, contenente 9000 lire che rappresentavano tutta la sua fortuna, racimolata in gran parte con la vendita di alcuni oggetti d'oro. La sfortunata vedova prega chi avesse trovato il denaro famigliare preveduto in via Bava, 47, presso Cesare Salvaggio.

Stato Civile di Torino

17 maggio 1919.

NASCITE: 8, cioè maschi 3, femmine 5.

MATRIMONI: Bettozzati Luigi con Falcone Antonia — Bazzoli Egisto con Guerra Caterina — Cassina Domenico con Crosia Virginia — Cerruti Felice con Moschetto Caterina — Ciola Francesco con Barattis Anna — Da Vela Narciso con Guala Teresa — Facci Alfredo con Madei Francesca — Fontana Luigi con Borello Giuseppina — Fusello Alfonso con Gostelli Teresa ved. Pagliarino — Ferrero Giuseppe con Balbiano Maddalena — Rocca Giuseppe con Gambino Caterina — Vaccarino Giovanni con Pinotti Maria — Mencero Domenico con Pautasso Lucia — Pamiroano Stefano con Boliano Caterina — Monti Giuseppe con Termalo Elena — Pestone Felice con Corio Ida — Vircado Antonio con Rossero Marchetta Maria — Gabaccio Giovanni Battista con Lingua Mario — Francia Carlo con Farvoquec Raimonda Giovanna — Serravalle con Ferrero Giuseppina — Astonzari Ubaldo con Bonello Greco.

MORTI: Triceri Andrea fu Giuseppe, d'anni 57, di Triceri, contadino — Garino Luigi fu Antonio, id. 40, di Perosa Torinese, contadino — Bonicina Elisabetta fu Badino, id. 72, di Caminino, agiata, corso Ponte Mosca, 26 — Fusella Teresa ved. Cavallasca, id. 75, di Torino, lavandaia, via Duchessa Jolanda, 15 — Mazzarin Vittoria fu Giuseppe, id. 61, di Sciasci, cancelliere di Tribunale, via Santa Chiara, 5 — Brocchi [illegible] Augusta fu Felice, id. 63, direttore Compagnia Assicurazioni, via Lungo Po, 8 — Pucelo Lorenzo di Costantino, id. 31, di Torre Pellice, fornitore — Berandi Ermelinda fu Pietro, id. 31, di Champdepraz, casalinga — Bordino Anastasia ved. Re, id. 70, di Nole, negoziante, via Saluzzo, 41 — Ratto Michele fu Giacomo, id. 72, di Carignano, falegname — Piero Battista di Luigi, id. 23, di Torino, vetraio — Albertino Lorenzo fu Maria, id. 51, di Gallicca, religioso — [illegible] Maria di Busca, id. 56, di Casale Monferrato, maestra — Ireneo Simone fu Domenico, id. 45, di Venezia, impiegato, via Garibaldi — Quarrero Giovanni fu Giuseppe, id. 57, di Ferrina, cappellaio, via Barolo, 25 — Chiaves Avv. Carlo fu Desiderato, id. 36, di Torino, agiato, via Assietta, 31 — Magnani Carolina di Ruggio, id. 22, di Torino, operaia, via Vanchiglia, 28 — Ferrone Angela fu Carasso, id. 37, di Torino, casalinga, via Cervaglia, 57 — Ratto Delfino fu Gaspare, id. 61, di Treville, maiserale — Albera Giacomo fu Giacomo, id. 12, di Torino, scritturale — Moschet ruer Celeste, id. 42, di Gressan (Aosta), casaro — Luciano cav. Giuliano fu Giulio, id. 54, di Vercelli, tenente-colonnello a riposo, via Cavaretta, 18 — Di Pompeo Edoardo fu Luigi, id. 85, di Napoli, negoziante — Musoni Guido di Domenico, id. 55, di Milano, professore.

Residenti in Torino 21, dei quali 2 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 5. Totale generale, tutti, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, 13.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pagni Giuseppe, operaio con Pavia Rosa, operaia — Vassallo Angelo, ingegnere con Burando Assunta — Santin Francesco, imp. F. S. con Moretti Ercilia — Casella Enrico, commerciante con Prever Maria — Sardi Adolfo, magg. artigl. con Ferrero Teresa — Cerrelli Roberto, impiegato con Sciallaroni Carmela — Borello Giacomo, calzolaio con Bosio Orsola, sellatrice — Gioda Ottavio, falegname con Gariella Francesca, sigaraia — Fea Pietro, calzolaio con Grosjon Augustina ved. Bertola — Bollo Ignazio, muratore con Barbarino Pasquale, sigar. — Borsetti Luigi, carpentiere con Ferrero Antonia, cameriera — Malignoni dott. Annibale, prof. belle lettere con Villani Gemma — Bogliani Sebastiano, esercente con Carbaguono Maria — Bodino Guido, fonditore con Fornasio Vittoria, operaia — Dal Pato Domenico, impiegato con Perone Emilia — Argentero Ernando, meccanico con Ponticorvo Maria, operaia — Galletti Bernardino, meccanico con Ferraris Rosa — Ferla Pietro, negoziante con Borletto Emilia — Chiaretto Decarlino Giuseppe, orefice con Dotta Maddalena, modista — Buggia Siretto, orefice con Piromelli Luigia — Collino Cesare, meccanico con Gola Maria, camiciaia — Boero Giacomo, commesso con Gandini Concepcion, fuochista — Morra Giovanni, meccanico con Carotti Maddalena — Dal Frati Mattia, impiegato con Serra Lidia, commessa — Stopping Carlo, operaio con Mucario Adelina, sarta — Fasano Bernardo, tornitore con Rossa Velodina, operaia — Mosso Beneto, meccanico con Lanzoni Lodovica, cucitrice — Gallino Mario, meccanico con Pistarino Luigia — Gallino Federico, vetraio con Mozzano Maria, cucitrice — Sormano Giuseppe, meccanico con Salvese Delfina, legatrice libri — Bignoretti Gino, impiegato con De Cagolo Ernestina, impiegata — Corsa Filippo, macchinista con Brunetto Anna, stiratrice — Testa Michele, ebanista con Ferniti Maddalena, operaia — Lanfranco Eduardo, verniciatore con Rosa Petronilla, stiratrice — Bardelli Ruggero, commerciante con Pidoni Elisa — Bottiglione Giovanni, meccanico con Marco Matilde, commessa — Rizzi Giovanni, impiegato con Tramonti Clara — Morti Angelo, negoziante con Greffi Maria — Brillada Giuseppe, proprietario con Maudet Giovanna — Cesta Giacomo, giardiniere con Vergelli Dorotea Ines — Sezza Adolfo, commesso con Saccardo Ernesta — Gioffi Giuseppe, operaio con Lose Cecilia — Filippa Sebastiano, agente di commercio con Varchino Natalina — Siccardi Secondo, meccanico con Bergesio Teodora, sarta — Rossi Andrea, falegname con Barbero Antonietta — Pinciroli Paolo, guardia municipale con Galvagno Rosa, infermiera — Arduino Aurelio, pittore con Villavecchia Teresa — Bollo Giuseppe, cassettaio con Silvestrelli Giovanna — Novaro Biagio, meccanico con Pittana Anna — Ambrosio Marcello, negoziante con Sutta Maria — Bonello Pietro Giacomo, impiegato ferroviario con Sconfia Carolina, impiegata — Piazza Pietro, operaio con Bertola Rosa — Roccasalvo Attilio, fruttivendolo con Gabrielle Clara — Bracchetta Rosinaldo, pasticciere con Bucchetti Maria — Pianca Ottavio, esercente con Goyenvra Alice — Gola Giovanni, meccanico con Mattia Teresa, operaia — Marnopio Giuseppe, meccanico con Maringoni Maria, impiegata — Tettoni Arnaldo, ebanista con Curti Matilde — Pastrone Giuseppe, meccanico con Modesta Dorina — Scolaro Devino, automobilista con Ledda Rosa Sabina — Rossi Giuseppe, meccanico con Bellostino Brigida — Roveta Domenico, ferroviere con Marmo Orsola — Valgia Filippo, sottobrigadiere guardia di città con Penocci Adelaide — Gongonni Augusto, sarto con Sterrella Giuseppina — Albera Vittorio, elettricista con Macandina Carolina — Bossi Aristide, pittore con Gallo Maria, sarta — Brogiolero Pietro, verniciatore con Becchio Anna, sigaraia — Graziano Eugenio, calzolaio con Circhiero Teresina — Tegliolin Carlo, tornitore con Pavan Maria, operaia — Bannia cav. Oreste, uditore con Peano Rosalia — Marandi Italo, tub. cons. cond. con Tulatis Matilde — Cavallo Michele, commerciante con Tinta Maria — Oderice Clemente, meccanico con Marchionatti Ferdinanda — Capponi Ettore, impiegato con Maspero Anna — Bolegno Lorenzo, agricoltore con Gallino Antonia, commessa — Pierantini Ettore, cuoco con Forneris Maria, sarta — Castelli Clemente, tornitore con Lillo Lucia, operaia — Pierini Marco, negoziante con Bollando Maria — Chiorino Luigi, negoziante con Carossi Giuseppa, commessa — Cavalvolone Giovanni, meccanico con Rosa Borotto, operaia — Brochio Domenico, impiegato con Gais Maria, impiegata — Gilli Giuseppe, stallière con Serretti Ambrosia, cameriera — Ruschia Stefano, commesso con Sacchetto Oriunda, cameriera — Cioffi Nicola, impiegato sarto con Aldone Vincenza — Giunetto Domenico, sellaio matr. con Spinetti Lucia, sarta — Garzano Mario, impiegato con Gabbiano Valeria, commessa — Este avv. Ernesto, giudice Tribunale con Fata Laura — Peiranoli Luigi, aggiustatore con Imbiscaro Giovanna, tessitrice — Boggio Italo, chimico industriale con Bolli Maria — Gerrosio Bartolomeo, operaio con Ferrero Maddalena, operaia — Sertini Salvatore, impiegato con Collino Modesta — Gioffer Alberto, ingegnere con Malenca Ida — Colletti Ezio, capotecnico con Giletta Assunta — Tommasini Eugenio, confettiere con Audisio Pierina — Alliotto Antonio, magazziniere con Vergnano Giuseppina — Marchisio Pietro, commerciante con Pirinoli Ernesta — Colombara Clemente, cameriere con Marzia Rosa, operaia — Bertola Antonio, meccanico con Rosso Maddalena — Grava Pietro, capo operaio con Grava Teresa — Rivoira Giovanni, impiegato con Colombo Graziella, impiegata — Vermuni Giuseppe, ferroviere con Armando Giovanna, ortolana — Moretti Stefano, automobilista con Moscotti Maria, stiratrice — Rocca Emanuele, agiato con Molinari Maria — Bainotti Pietro, tranviere con Forlan Rosamunda — Cilento Antonio, ebanista con Abrate Francesca — Martina Pietro, marciaio con Nenri Rosa — Albano Pietro, meccanico con Vittono Francesca, tessitrice — Fernandez Giuseppe, esercente con Gallo Gonerina, cuoca — Pedani Ercole, commerciante con Fontana Maria — Bianchetto Cesare, negoziante con Secondo Orsola, sarta — Fiore Lorenzo, agricoltore con Francesco Giuseppe — Robbio Vittorio, commesso postale con Borgis Emilia, operaia — Pontier Giuseppe, contadino con Manna Maria, giornaliera — Ureschiere Domenico, impiegato con Alberto Francesca, sarta — Ourello Pietro, macchinista con Morra Sofia — Simonini Agostino, intonacatore con Giara Anna, sarta — Conforti Caccia Ottavio, industriale con Sardi Francesca, impiegata — Dongiovanni Antonio, meccanico con Caffieri Arcangela, operaia — Caldera Giovanni, meccanico con Moretta Gisella, sigaraia — Antomina Pietro, macellaio con Fenoglio Clotilde — Mistretta Natale, commerciante con Dotta Caterina, commerciante — Carletti Giacomo, tornitore con Porcelotti Secondo, cameriera — Ferini Egidio, operaio con Catto Albina, operaia — Mallo Mario, avvocato con Gherdino Maria — Orazio Vittorio, ten. cavalleria con Fubini Olga — Santo Luigi, meccanico con Mondino Maddalena, sarta — Bonerica Baldassarre, macellaio con Charbonnier Giovanna, cameriera — Sopetto Giacomo, meccanico con Billi Giuseppina, modista.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Drammatica A. Chiantoni) — Ore 15: « Il duello » commedia di P. Ferrari. — Ore 21: « La Sonnambula » comm. di Kistemaeckers.

CHIARELLA (Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi) — Ore 15: « Il padrone delle ferriere » commedia di G. Ohnet. — Ore 21: « La vena d'oro » commedia di G. Zorzi.

ALFIERI (Comp. C. Lombardo, N. 1) — Ore 15 e 21: « Madame de Thèbes » operetta di Leon Bard.

ROSSINI (Spettacolo di beneficenza) — Ore 15: « La statua di carne » commedia di T. Ciconi. — Ore 21: « I balli di nessuno » dramma in 5 atti di L. Pietracqua.

PARCO MICHELOTTI — Ore 16 e 21: Circo Equestre.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 11-69) — Varietà in primordine.

CINEMA ALFI — « La riscossa delle maschere ».

CHALET VALENTINO — Ore 16,30 e 21 concerti musicali.

FOOT-BALL — Juventus-Milan, ore 15.

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Bagnetti ci comunica: Pressione barometrica ore 8: 738.

Temperatura massima del giorno 16 + 21,9

Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 13,4

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 Maggio 1919

TORINO	42	90	32	8	52
BARI	40	52	6	57	47
FIRENZE	17	39	10	20	56
MILANO	54	37	67	48	61
NAPOLI	1	80	18	58	33
PALERMO	7	79	87	81	88
ROMA	74	11	24	52	16
VENEZIA	17	84	18	38	4

ULTIME NOTIZIE

Le controproposte tedesche alle condizioni di pace

(Dal nostro inviato speciale a Berlino)

BERLINO, 16, ore 12,10.
(Trasmesso da Lugano il 17 notte).

Ecco come la situazione politica può essere giudicata a Berlino, mentre solo quattro giorni ci dividono dal giorno fissato dall'Intesa come ultima scadenza per la consegna della risposta tedesca. Il Consiglio dei ministri, in accordo comune con i plenipotenziari a Versailles ha compilato un nuovo progetto di trattative di pace. Quasi ogni capitolo delle proposte nemiche ha subito modificazioni. Innanzi tutto la Germania domanda di far parte subito della Società delle Nazioni non appena firmata la pace. Per tutti i territori in contestazione alla frontiera polacca si chiederà il plebiscito, si chiederanno garanzie per la restituzione, senza plebiscito, del bacino della Saar. Anche tutto il complesso delle questioni finanziarie ed economiche ha subito profondi mutamenti nel progetto di trattative compilato dalla Germania. Si spera che queste controproposte potranno essere presentate mercoledì prossimo all'Intesa. Se esse non saranno ultimate si chiederà una dilazione di alcuni giorni. Dopo la presentazione delle controproposte, il Governo tedesco conta che i suoi plenipotenziari possano iniziare le trattative verbali con quelli delle Potenze alleate ed associate e giungere attraverso queste trattative alla conclusione di un compromesso accettabile per parte sua. Se le controproposte saranno respinte e se i soli punti secondari senza trattative saranno accettati dalle Potenze dell'Intesa, l'attuale Governo rimane fermo nel punto di vista di rifiutare la firma. Quale potrà essere il suo programma dopo questo eventuale rifiuto non risulta chiaro. Evidentemente prima di prendere una decisione così grave il migliore sistema sarà di interrogare ancora una volta l'Assemblea nazionale per sapere se vuole aderire o rifiutare il suo consenso. Se l'Assemblea nazionale appoggerà il Governo in questo suo atteggiamento politico, l'attuale Ministero rimarrà al potere e prenderà quelle decisioni che la situazione del momento consiglieranno per sostenere quelli che ritiene i diritti della Germania. E' esclusa, come vi ho già telegrafato, tanto una resistenza armata al fronte occidentale, quanto un'alleanza colla Russia, tranne che non si giunga ad un vero mutamento di regime. Negli ambienti governativi tedeschi si ritiene che le Potenze dell'Intesa hanno tutto l'interesse di non provocare una situazione estrema e disperata all'interno della Germania, perchè il problema della pace diventerebbe allora insolubile. Si aggiunge che Parigi può solo trattare con un Governo tedesco che si appoggi sui legittimi rappresentanti del popolo e cioè sull'Assemblea nazionale.

Queste sono le informazioni che si raccolgono negli ambienti ufficiali. L'opposizione all'attuale Governo è costituita legalmente da due gruppi, quello dei monarchici e quello dei socialisti indipendenti. I due gruppi di opposizione non potranno scegliere naturalmente un'azione concorde. I monarchici, del resto, sostengono il Ministero attuale nella sua azione contro la firma del trattato di pace. Rimangono i socialisti indipendenti, i quali dispongono all'Assemblea nazionale di 23 seggi su 420 deputati e una minoranza infima. In realtà essi hanno già attualmente dietro di loro, se non ancora la maggioranza, certo una grande parte del proletariato tedesco. Essi sono concordi coi criteri del Governo attuale, esso afferma che a mezzo di trattative deve cercare di mitigare le condizioni poste dal nemico. Ma soggiungono che in caso estremo deve decidersi a firmare il trattato, sperando che l'incessante movimento delle classi operaie di tutto il mondo possa condurre rapidamente alla revisione di questa pace.

Benchè sembri apparentemente compatto, una scissione esiste in seno al partito socialista maggioritario, giacchè una parte di esso condivide il punto di vista dei socialisti maggioritari. La creazione di un ministero esclusivamente socialista incontra tuttavia gravi ostacoli, prima di tutto perchè non ha la maggioranza in seno all'assemblea nazionale, anche se tutto il gruppo dei maggioritari — ciò che sembra possibile — aderisce a quest'idea ed inoltre per il conflitto possibile che ne sorgerebbe coll'esercito dei volontari. I socialisti indipendenti affermano che non hanno alcuna intenzione di assumersi, in questo momento, la responsabilità del potere per vedersi cacciati da un movimento reazionario tra quindici giorni. In realtà essi desidererebbero che l'attuale Governo firmasse. La sua posizione risulterebbe allora così indebolita che gli indipendenti avrebbero probabilità, entro breve tempo, di sfruttare la situazione. Rimangono infine i gruppi estremi che non aderiscono al principio parlamentare. Il loro programma è naturalmente quello dell'unione colla Russia per la lotta comune contro quelli che essi chiamano i Governi capitalistici ed imperialistici dell'Intesa. Anche per loro, come per gli indipendenti, questo è un momento di attesa. Tale il quadro complessivo della situazione politica in Germania. Le previsioni sono superflue, perchè nessuna possibilità è esclusa. Per conto nostro riteniamo sempre probabile che, dopo aver tentato di resistere sino all'estremo alla volontà del nemico, la Germania finirà per firmare la pace con un Governo che si appoggi all'assemblea nazionale. Ma anche questa firma non costituirà che un prologo del grave momento politico che attraversiamo. Stasera tutti i giornali annunziano il viaggio del maresciallo Foch nelle provincie renane come il preannunzio di misure militari. Il Berliner Tageblatt commenta:

« Di fronte a questa minaccia di misure di violenza, bisogna conservare il nostro sangue freddo. Le condizioni di pace che ci sono state offerte sono inaccettabili. Neanche l'eventuale avanzata del maresciallo Foch può farci mutare parere ».

Il ministro degli esteri russo Cicerin ha inviato al proletariato tedesco un messaggio esprimendo la simpatia della repubblica dei soviets al popolo dei lavoratori tedeschi e la sua solidarietà.

Anche Cicerin incita a sperare nella marcia incessante della rivoluzione mondiale che libererà da ogni schiavitù tutti i popoli della terra. Concludendo non posso che ripetervi quanto vi ho affermato ieri, che a Berlino, negli ambienti ufficiali, non si sono perdute tutte le speranze di giungere, mediante trattative, ad un compromesso. Queste speranze non si fondano sulla pietà e sul sentimentalismo del nemico, ma esclusivamente sull'interesse degli avversari, che una situazione possibilmente stabile sia creata alla Germania. Si è intanto iniziata un'attiva politica interna per parare alla minaccia accennata settimane or sono dalla stampa francese di iniziare eventualmente delle trattative separate coi singoli Stati tedeschi. All'ultima ora apprendo che il corrispondente da Versailles della Frankfurter Zeitung accenna alla possibilità della prossima partenza del conte Brockdorff Rantzau per Berlino. Secondo il corrispondente questo viaggio non significherebbe nè interruzione, nè ritardo nei negoziati. Il soggiorno a Berlino del capo della delegazione tedesca a Versailles sarebbe di un giorno o due, forse anche di poche ore e sarebbe motivato dalla necessità di una conferenza definitiva fra lui e gli uomini del Governo.

G. S.

Fiaccolata di ottimismo subito spenta

I diritti di «Allah» stabiliti dal Quadrumvirato — La pubblicazione integrale del Trattato? — Rantzau chiederà una proroga.

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 17, notte.

La pace italiana resta in sede di discussione. In tale maniera termina anche questa settimana, vale a dire con un rinvio alla prossima. Una curiosa eruzione di ottimismo aveva tentato di travolgere i lettori dei fogli di stamane. Era il solito ottimismo degli incoscienti, che ignorano come anche la soluzione delle questioni a Parigi sia sottoposta a leggi inesorabili, che [illegible] qualche colpo di genio potrebbe infrangere. Veniva così annunziato che i problemi italiani erano ormai praticamente risolti, che il conte Rantzau si accingeva a firmare a tamburo battente i preliminari di pace, che tutto andrebbe benissimo. Siccome gli uomini sensati possono soltanto sperare che tutto vada alla meno peggio, la fiaccolata ottimistica ha lasciato il tempo che trovò. Non risulta che il Consiglio dei Quattro, radunatosi oggi in seguito al ritorno di Lloyd George da una visita ad una divisione gallese sul Reno, si sia occupato delle questioni italiane.

Invece vi è stato un intermezzo di materie coloniali, giacchè, dietro preghiera del Governo inglese, il Consiglio ricevette una deputazione di mussulmani dell'India, i quali sono accorsi a Parigi per affermarvi la volontà di ottenere che la sede del califfato continui mantenuta a Costantinopoli. Si fa presto a cancellare la Turchia dalla carta geografica, ma esiste un mondo islamitico il quale venera tuttora i discendenti ufficiali di Maometto e non li vuole veder trattati peggio dei di lui sudditi maomettani. Questi costituiscono la comunione indostana più fedele, più utile al regime britannico, possono anzi dirsi la chiave di volta dell'Impero dell'India. I loro desideri assumono quindi un certo peso a Londra ed è indubitato che gli islamiti dell'India nutrono verso il Califfato dei sentimenti meno iconoclasti, che non le democrazie aleistiche di Occidente. Il Governo britannico non aveva altra alternativa che offrire alla deputazione turcofila venuta dall'India una presa ufficiale del Consiglio dei Quattro. L'accompagnava anzi l'on. Montagu, ministro per gli Affari Indiani. I Quadrumviri ascoltarono le rimostranze islamite, riservandosi di prenderle in considerazione. Su quello che seguirà, si può dire soltanto che l'annichilazione dell'Impero ottomano annunziata stamane dai fogli parigini rimarrà ancora in esame. Il mondo islamitico non è molto paziente coi maneggioni di affari e di territori, quando essi non abbiano i debiti riguardi per Allah ed i suoi rappresentanti in terra. L'Inghilterra che conosce i suoi polli non è stata essa in prima linea per la soppressione dell'Impero ottomano. Va notato che in India essa governa su alquante decine di milioni di abitanti con un dominio in buona parte cartaceo.

Poscia, il Consiglio dei quattro ha discusso le repliche da farsi alle ultime Note di Rantzau e sull'opportunità di rendere di pubblica ragione, anche nei paesi alleati, il testo integrale dei preliminari consegnati alla Germania. Siccome nei paesi alleati è uscito di questo documento storico un semplice riassunto, che certi organi parigini di opposizione dissero fatto ad usum delphini. La Germania invece ha cominciato a pubblicare il testo integrale su tutte le sue gazzette, che per la circostanza hanno sfogliato alquante risorse cartacee. La ulteriore insistenza sulla segretezza da nostra parte coinvolgerebbe qualche rischio, perchè la pubblicità è forse la maggior pietra di paragone che esista nel mondo di oggi. E' dunque probabile che il Quadrumvirato decida di pubblicare tutto anche tra noi. Se avesse ritardato prima non si sarebbe lasciato precedere. E' folle pensare che il mondo, dopo cinque anni di silenziatori forzosi, possa ancora essere diviso in dipartimenti stagni contro il diffondersi della parola. La parola non si arresta più. Si può solo ritardarla, ma ciò non giova.

Quanto allo scambio delle Note con Rantzau, questo sarebbe un articolo lungo. Ravvisa del tempo per arrivarlo. Pure mancano appena quattro giorni dal termine concesso alla delegazione germanica per presentare tutte quante le sue contestazioni e conclusioni. Qualcuno prevede nondimeno che Rantzau domanderà una dilazione all'ultima ora. E' possibile che qualche giorno gli venga concesso. Come in tutti i momenti complessivamente critici, corrono frattanto molte panzane. Sembra veritiera la voce che la delegazione bulgara sarebbe stata convocata, anzichè presso Parigi, semplicemente a Salonicco; d'altra parte si riferisce che una sede per essa era stata requisita nei dintorni di Versailles. Le nuove frontiere bulgare verso la Serbia sono state fissate dalla Conferenza in modo da soddisfare quasi interamente le richieste serbe, ma diversi punti restano in sospeso.

Marcello Prati.

Da Terranova alle Azzorre!

1360 miglia marittime in volo sull'Atlantico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, mattino.

Cinque brevi radiogrammi descriventi il progresso di tre aeroplani americani nel loro viaggio da Trepassey a Terranova, fino a Horta nelle Azzorre, hanno successivamente emozionato e tenuto in sospeso l'attenzione della popolazione londinese durante tutto il pomeriggio, finchè un ultimo telegramma giunto ora annuncia che il « N C 4 » è disceso felicemente nelle Azzorre, sollevando un impeto di sincera ammirazione non disgiunta dal rammarico che l'impresa non sia stata tentata e compiuta da aviatori britannici invece che da americani. Comunque la prima e più lunga tappa della traversata dell'Atlantico, lunga 1360 miglia geografiche, è compiuta, e l'altra finale dalle Azzorre a Lisbona non può tardare che pochi giorni. Essa è di 1080 miglia geografiche.

L'immenso successo del « N C 4 » sarà probabilmente completato dall'arrivo di altri due aeroplani dello stesso tipo, segnalati a breve distanza e quando questo avvenga non sarà più lecito dubitare della possibilità che l'aviazione riserva alla umanità. I particolari del voli mancano ancora; soltanto è evidente che l'impresa è stata ideata ed eseguita con grande studio dei particolari e che nulla fu trascurato per la salvezza ed il successo degli aviatori. Le risorse del Governo americano sono state largamente usate per facilitare il compito dei piloti e per dare loro ogni sicurezza morale e materiale. Basterebbe accennare alla catena dei destroyers disposta sull'intero percorso da Terranova alle Azzorre per guidare e segnalare gli aeroplani e garantire gli aviatori nella loro rotta, specialmente nelle ore notturne.

UN EPISODIO DI CAPORETTO

Il processo del colonnello Rosacher

Firenze, 17, notte.

Si è iniziato ieri, davanti al Tribunale militare il processo contro il tenente colonnello cav. Alfredo Rosacher, già comandante del 20.o fanteria, imputato di mancata difesa durante la rotta di Caporetto. Dice l'atto di accusa: « Il 27 ottobre 1917 il cav. Rosacher si trovava dislocato coi resti del 207.o fanteria a Monte Sbitz a difesa delle posizioni di San Nicolò presso Madonna di Castel del Monte ed era in collegamento a destra della brigata Elba. Nelle prime ore del pomeriggio il nemico, dopo avere occupato le posizioni tenute dalla brigata Elba attaccava violentemente sul fianco destro e di fronte, il 207.o fanteria. Mentre apparivano i primi nemici contro i quali i soldati avevano iniziato il tiro, il tenente colonnello Rosacher comandante il 207.o, dopo essersi fatto dare un moschetto gridò ai suoi soldati di non sparare perchè non erano nemici quelli che si avanzavano, ma soldati della Brigata Milano che dovevano venire a dare il cambio alle truppe in linea. Intanto altri nuclei nemici si presentavano e il cav. Rosacher gettò lontano il moschetto, alzò le braccia dirigendosi incontro ai nemici che lo fecero prigioniero ».

Dopo l'interrogatorio del colonnello Rosacher, il quale narra i fatti di cui fu spettatore e parte, si passa all'audizione dei testi.

Il generale Damiani, dopo l'esposizione dei fatti, risponde a molte contestazioni. Gli si domanda se fosse a sua cognizione che il colonnello Rosacher fosse malvisto dai suoi inferiori, ed egli risponde di non saperlo. Gli si domandano informazioni sugli ufficiali che hanno fatto dichiarazioni a carico del colonnello Rosacher ed egli le dà eccellenti. Gli si domanda che cosa conosca di speciale propria intorno alla cattura del colonnello Rosacher e dice che nella ultima raccolta delle voci ed ebbe una dichiarazione dell'allora tenente Codeluppi. Durante la ritirata, egli comandante di brigata, aveva tante cose gravi a cui pensare che questa, il per il, non potè essere profondamente esaminata.

Al capitano Codeluppi vengono domandate spiegazioni sulla dislocazione delle truppe e sul luogo dove trovavasi il Comando di reggimento, e ciò in base alle carte topografiche. E' poi interrogato il tenente Sinisi. Egli è uno degli accusatori del tenente colonnello Rosacher e conferma quanto ha detto in istruttoria. Anche il capitano Nicola Caselli conferma quanto ha deposto in istruttoria, e cioè il 27 ottobre 1917 comandava pochi uomini del 207 fanteria sul Monte Spich: « Durante il giorno si sparò dal nostro lato destro. In tale periodo di tempo il colonnello Rosacher incitava i soldati alla resistenza assicurandoli che in serata si sarebbe avuto il cambio. Verso le ore 16 ci pervenne un ordine del giorno del generale Cadorna contenente il richiamo ai fasti del nostro esercito specialmente durante la nostra resistenza del Trentino. Ricordava fra l'altro la resistenza fatta a Passo Buole. Il colonnello Rosacher fece leggere l'ordine del giorno alla truppa dal sergente maggiore Bordin, ed egli stesso comunicandolo si ricordò che a Passo Buole il 207 fanteria si era ricoperto di gloria. Era commosso. Dopo circa un quarto d'ora apparve un razzo bianco lanciato dal nemico, al quale seguì un concentramento di fuoco dell'artiglieria nemica sulle nostre linee che cessò dopo pochi minuti. Dopo poco si presentarono a circa 50 metri da noi dei soldati che incominciarono a sparare. Si cominciò a sparare da entrambe le parti. Il colonnello Rosacher ci invitò a non sparare ritenendoci che trattavasi di soldati della brigata Milano. Erano invece austriaci e non c'erano dubbi. In questo frangente vidi il colonnello indietreggiare col moschetto in mano fino al limite di una trincea, buttare in essa il moschetto e poi alzare le braccia e dirigersi verso il nemico. Io ero a pochi passi da lui. La resa del colonnello sorprese tutti. Parecchi si arresero con lui. Altri riuscirono a fuggire ».

Il colonnello dei granatieri Colombini parla con grande commozione e con grande vivacità in favore del colonnello Rosacher. S'interrogano anche i testi Mori, Pubello Guglielmo ed il sergente Bordin Ferruccio, che nella giornata del 27 si trovava presso il colonnello Rosacher.

ULTIME DI CRONACA

L'arresto della ladra di 100 mila lire di gioielli

Ricorderanno i lettori il grave furto commesso qualche settimana fa alla Pensione Moderna in via Pietro Micca in danno della baronessa Matilde Porrini, maritata al barone Riccati di Ceva. La signora, che è domiciliata a Cuneo, era venuta a Torino a trovare un figliuolo ed aveva preso appunto alloggio alla Pensione Moderna. Durante una sua momentanea assenza, una cameriera della pensione era penetrata nella camera della baronessa, aveva aperto un cofanetto ricolmo di gioielli di grande valore, impossessandosene e quindi era passata nella stanza abitata dalla signora Luigia Toria, a cui pure aveva rubato alcuni gioielli. Fatto il colpo, la cameriera era uscita dalla Pensione non facendosi più vedere. La nostra Questura aveva subito iniziato le indagini, dirette anzitutto ad identificare la ladra. Era stata assunta in servizio solo qualche giorno prima del furto; si faceva chiamare Cesira, ma sul suo conto non si sapeva niente altro. Nuove circostanze sono venute però in luce in questi giorni, circostanze che avrebbero permesso alla nostra Questura di identificare la ladra (e ordinarne l'arresto), in persona di certa Osvalda Tounfeltrar da Pietrasanta. Essa fu arrestata a Firenze in via Faentina, n. 208. Sappiamo che, sottoposta ad un lungo interrogatorio dalla Polizia fiorentina, ha dichiarato di trovarsi in Firenze fino dal febbraio, mentre il furto è avvenuto alla fine d'aprile. A Firenze conviveva con un impiegato ferroviario, certo A. Vannini. Ha però ammesso di essere stata a Torino, però negando recisamente di avere preso parte al furto per il quale è stata tratta in arresto. Verrà subito tradotta nella nostra città, dove sarà facile identificarla e appurare così, in modo sicuro, la sua presunta responsabilità nel rilevante furto di gioielli.

Un proiettile da 105 fra gli inquilini d'una casa

Una curiosa e preoccupante scoperta facevano ieri sera gli inquilini d'una casa signorile di via Lagrange. In un pianerottolo vicino all'uscio dell'appartamento abitato da una elegante signora veniva rinvenuto avvolto in carta, niente meno che un proiettile da 105. La scoperta causò da parte degli inquilini affollatisi a debita distanza un certo panico e una quantità di congetture fantastiche d'ogni genere. Chi poteva avere depositato quel singolare affare? Di dove era piovuto? — Da un dirigibile no — affermarono alcuni inquilini intelligenti — perchè avrebbe dovuto scoppiare! Lanciato da un cannoncino, neppure perchè adesso tutto è finito. Per vendetta? Ma a chi poteva essere spedito quel « 105 ». La signora del pianerottolo aveva risposto come Ferravilla: — « Io non accetto ». E non aveva tutti i torti. Qualcuno azzardò una proposta: Togliere il pericoloso proiettile e depositarlo in portineria: così si sarebbero evitati i colloqui degli inquilini colla portinaia.

Poichè si era alla ricerca di soluzioni eroiche si parlò anche di mandarlo dal padrone di casa.... e farlo scoppiare là.

Poi si venne a consigli più miti e più semplici. Venne avvisata la Questura Centrale, la quale mandò sul luogo due agenti in borghese della squadra politica forse perchè un oggetto come quello doveva essere trattato con una certa politica. Lo strano inquilino venne tolto dalla casa con ogni precauzione e depositato all'Arsenale d'Artiglieria dove domani sarà sottoposto ad esame. E' escluso che il proprietario della casa pensi a diminuire la quota di riscaldamento in seguito al rinvenimento gratuito di quell'ordigno da fuoco.

NOTE D'ARTE.

L'ottavo concerto orchestrale al Regio Ettore Panizza

Ettore Panizza sapeva di potere riprometterai un successo: chè troppo profonda era stata la scia di simpatie, scavata nell'onda dei ricordi dalla sua lunga permanenza al Regio, quale direttore d'orchestra. Ed infatti, sino dal suo primo apparire, egli dovette sentire nel plauso il compiacimento e la simpatia. Fu in tali condizioni di animo che si diede la scalata al colosso beethoveniano: la Sinfonia pastorale. E tosto la folla comprese che la direzione del Panizza era più che mai vigile, sicura, equilibrata. Nella grande ondata di vita, che prorompeva dalle profonde sonorità dell'orchestra, era un senso del colore, una pienezza di godimento, una ricchezza di vibrazioni che travolgevano ogni riserva, poichè ogni riserva sarebbe sembrata misera quisquilia pedantesca. Certe esecuzioni vanno considerate nel loro complesso, nella loro entità e nella loro unità organica. Giudicarle con altro criterio è fare operuccia di saccente, e nulla più. Ora — ed in ispecial modo nella cosiddetta ronda de' contadini, e nel temporale — meraviglioso fra le pagine più meravigliose, tendenti alla descrizione musicale di un fenomeno naturale — che non ricavò il Panizza dalla nostra orchestra, più che mai affiatata, più che mai degna di quella tournée artistica per l'Italia .o forse per l'estero, di cui udimmo qualche vago cenno?

E come quasi trasformata nella sua espressione psicologica questa orchestra, allorquando in il nostro bel Settecento a chiamarla a sè con tutte le eleganze, e la quadratura architettonica, e la profondità del sentimento del nostro Vivaldi! Non [illegible] tratti per codesti adattamenti per orchestra di lavori che per orchestra non furono ideati. I raddoppi, talora le timide aggiunte non servono che a far sentire la mancanza di coesione, di unità nella esecuzione a masse, per cui l'intensità delle vibrazioni sonore è sempre, o quasi sempre a danno della purezza, in ispecial modo ne' semplici e squisiti contrappunti di codeste vecchie pagine deliziose. Ma il Panizza ebbe il merito di farci conoscere meglio un nostro eccellente autore. E l'orchestra seppe secondarlo con grande finezza. E così fu per l'Idillio scritto dal Wagner per la nascita del figlio Sigfried, veramente miniato nell'interpretazione del Panizza. Su due pagine del Pick-Mangiagalli convergeva l'attenzione degli amanti di novità. Ora nell'udirle, io non potei non ricordare la vasta tela di ragno, che, alla Scala, in un delizioso ballo dello stesso autore, si protendeva tra i rami del salice d'oro. Tela di ragno intta tenuità delicata, e iridescente, e industriosa fattura. Ma tela di ragno. Arte raffinata, aristocratica, di chi è signore di ogni bellezza di effetti orchestrali, e gioca con questi effetti con la mano leggera e il sorriso sul labbro. Accordi, strappate di serenata, nel primo tempo, suoni di flauti sperdentisi nella calma di una notte lunare: ma frase larga, passionale, che sorge chi sa di dove, da due anime sperdute in qualche recesso immerso nell'ombra; ritenni improvvisi, languide pause, richiami di strumenti, che per un momento si uniscono in gruppo, come la preda di un momentaneo abbandono. Poi dileguano... Un non so che di voluto, e nello stesso tempo di così abilmente reso da attenuare, anzi, da eliminare l'effetto negativo della ricerca: qualche cosa che ci opprime con l'irrequietezza continua dello strumentale e ci fa nello stesso tempo sorridere di compiacimento: che sembra mancare di ogni vigore di ossatura, ed è ad un tempo costretto saldamente, almeno nei rapporti con ciò che volle l'autore. Reminiscenze, cui pensiamo, ma su cui non ci piace insistere, così sfumano tenui, delicate, leggere nella compagine dell'insieme. E così è del secondo tempo, che il Pick chiamò rondò umoristico. C'è dell'umorismo, c'è qualcosa di beffardo nel discorso orchestrale, ma come emana da questo discorso un certo godimento intenso nella raffinatezza di unione dei timbri, nella preziosità degli impasti strumentali, nella varietà dei ritmi, nella squisitezza dei contrasti, dei colori! Musica di gioia: fuoco di artificio. Ma quanta conoscenza dell'effetto, e quanto gusto!

Mercoledì prossimo avremo il secondo concerto. Ed Ettore Panizza ci farà sentire le sue variazioni sinfoniche, premiate a Bologna.

ULTIME DI SPORT

BOXE

10.000 persone assistono all'incontro Pilotta-Negri

La squalifica di Negri

Milano, 17 notte.

Numerosissimo pubblico, circa diecimila persone, ha presenziato stasera al Velodromo Sempione all'annunciato match tra Pilotta e Negri per il titolo di campione italiano assoluto di box di cui era detentore dal 1913 il Pilotta. La grande aspettativa è stata però delusa, essendo questo incontro finito inaspettatamente in un modo imprevisto che non ha lasciato soddisfatto il pubblico, perchè terminato prima della fine della prima ripresa con la squalifica del Negri che colpì il Pilotta quando questi, arrovesciato a terra, si trovava su di un ginocchio. I due « boxeurs » accompagnati dai loro « managers » Caverzasio e Albertinolo salgono sul « ring » alle ore 10.30 fra la vivissima attenzione del pubblico e calzano i guanti di sei oncie dopo essersi bendate le mani con fettuccie di tela. Entrambi sono calmi ed appaiono animati da grande confidenza. Non appena il « gong » risuona essi muovono velocemente all'attacco simultaneamente, tanto fulmineamente che Pilotta nell'impeto dell'assalto scivola e colpito da un « uppercut » cade su di un ginocchio. L'arbitro Dalesteri interviene per arrestare il combattimento ma Negri si precipita invece su Pilotta che barcolla e vuol colpire ancora. L'arbitro puntualmente interviene inutilmente e si sforza a fare desistere Negri che ha il grave torto di non obbedire e di colpire a sua volta. Dalesteri allora, tra il clamore del pubblico, dichiara vittorioso Pilotta che in quest'ultima parte era rimasto impassibile e squalifica Negri che rimane sul « ring » in segno di protesta. Un grande putiferio avviene tra gli spettatori che, scavalcate le barriere si precipita sotto il « ring » abbandonandosi a clamorose proteste. L'impressione generale è che Negri in grande forma avrebbe avuto ragione del suo avversario se si fosse mantenuto calmo ed obbediente all'autorità dell'arbitro. La potenza del suo pugno, il fisico, la decisione, per quanto constatati in brevi istanti, appaiono maggiori che non quelli di Pilotta. Prima dell'inizio del match il boxeur Emilio Spalla dichiara di sfidare il vincitore. Avremo quindi prossimamente un incontro Pilotta-Spalla.

IPPICA

Il Premio del Commercio (L. 50.000 - m. 2800)

Milano, 17, notte.

Domani a San Siro si corre il *Premio Commercio* (L. 50.000, m. 2800). Nessuna Scuderia estera dopo gli ultimi *forfaits* vi è rimasta iscritta. I partenti con le monte probabili sono:

Burne Jones, Kg. 60, di F. Tesio (F. Regoli).
Meissonier, Kg. 56, di F. Tesio (L. Regoli).
Carlone, Kg. 60, del marchese L. Corsini (Blackburn).
Volontaire, Kg. 60, di G. De Montel (F. Orsini).
Pavone, Kg. 56, di sir Todd (Goodland).
Argo, Kg. 56, di Razza di Besnate (Capriolo).
I favoriti della corsa sono Burne Jones e Meissonier, ambedue della Scuderia Tesio.

La traversata notturna di Genova

Genova, 18, mattino.

Questa notte alle 0.45, al dazio della Lanterna, venne data la partenza ed una ottantina di corridori partecipanti alla terza traversata notturna di Genova indetta dallo *Sporting Club Virtus*. La gara fu movimentatissima. Il percorso era di 5 chilometri. Appena dato il via! si forma un gruppetto di testa composto da Palliani, Porro e De Benedetti che riesce a staccarsi nettamente dagli altri e procede indisturbato fino al traguardo. Ecco l'ordine di arrivo: Porro Arturo, dell'*Unione Sportiva Milanese* in 17'; 2.o Palliani Armando, a venti metri; 3.o Debenedetti Stefano del *Virtus* a 50 metri, 4.o Brunelli Amilcare, 5.o Barabino Angelo; 5.o Cachetto. Seguono altri 70 in tempo massimo.

PODISMO

Il Campionato dell'Unione Sociale Piemontese

Sotto la direzione del presidente avv. Massimo Cappa, si è radunato il Consiglio direttivo dell'Unione Bocciofila per l'organizzazione della Gara di Campionato, battezzata quest'anno *Gara della Vittoria*. Visto il grande numero delle Società e delle terne concorrenti — già più di sessanta — fu d'uopo ricorrere all'antico Campo del Giardino della Cittadella. La gara, invece del 25 corrente, avrà luogo il giorno 8 giugno. In vista di ciò venne pure prorogato il termine per le iscrizioni. Sino al mezzodì del giorno 30 corrente. Per tale giorno resta pur convocato di nuovo il Consiglio di Direzione per l'estrazione delle terne per la prima partita. In tale [illegible] di [illegible] [illegible] di una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Borsa di Torino

17 Maggio 1919

Le impressioni odierne sui grandi, scabrosi problemi dell'ancora pace appaiono, a diritto o a torto, migliorate per noi ed abbiamo quindi stamane un mercato attivo e con tendenza molto sostenuta.

Fermo e ricercato il Consolidato 5 %.

Qualche attività sulla Banca Italia; gli altri titoli Bancari nequanto trascurati.

La maggior animazione è sempre ancora dovuta alle Fiat, che oggi pure fecero un nuovo sbalzo in avanti con affari numerosi durante tutta la riunione.

Rendita 3 1/2 (1906): f. c. 86,85.
Consolidato 5 %: corso medio 92,95 1/2; cont. 92,85, 92,90, 92,85.
Obblig. Ferroviarie: presunti 310.
» Vittorine: presunti 350.
» Sarde C.: presunti 307.
» Meridionali: presunti 302.
» San Paolo 3 1/4: presunti 500.
» San Paolo 3 1/2: cont. 460 1/2.
Azioni: Banca Italia: f. c. 1500, 1503, 1505, 1506, 1508.
» Banca Commerciale: f. c. 1262.
» Credito Italiano: f. c. 742, 743.
» Banco Roma: presunti 113.
» Banca Italiana di Sconto: f. c. 649 1/2, 650, 651, 652, 652 1/2, 650.
» Navig. Alta Italia: f. c. 510.
» Ansaldo: f. c. 239 1/2.
» Fiat: f. c. 558, 560, 561, 562, 563, 564, 566, 567, 570, 573, 573 1/2, 577.
» Eridania: f. c. 521, 521.
» Ilva: f. c. 239 1/2, 240.

BORSA DI MILANO

17 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % 92,85 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale 1260 — Credito Ital. 741 — Banca Ital. di Sconto 650 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 505,50 — Ferrovie Mediterraneo [illegible] — Costruzioni Venete 221,50 — Rubattino [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 133,00 — Miniere Elba [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ilva [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Soc. Metallurgica Ital. [illegible] — Edison [illegible] — Vizzola [illegible] — Marconi [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria Lig.-Lomb. [illegible] — Eridania [illegible] — Distillerie Ital. [illegible] — Cotonifici [illegible] — Italo-Americana [illegible] — Tessiture [illegible] — Fiat 572 — Isotta [illegible].

BORSA DI GENOVA

17 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % 92,50 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Ital. 744 — Banca Ital. di Sconto 651 1/2 — Banco di Roma 112 1/2 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterraneo [illegible] — Rubattino [illegible] — Eridania [illegible] — Raffineria Lig.-Lomb. [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Ansaldo [illegible] — Miniere Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Metalli [illegible] — Siderurgica [illegible] — Simotteria [illegible].

BORSA DI ROMA

17 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % cont. [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Banca d'Italia 1500 — Fondiaria Ital. [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Ital. [illegible] — Banca Ital. di Sconto [illegible] — Banco di Roma 113 1/2 — Meridionali [illegible] — Nav. Gen. Ital. [illegible] — Tram [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Gas [illegible] — Condotte d'acqua [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica [illegible] — Montecatini [illegible] — Immobiliari [illegible] — Fondiaria [illegible] — Carburo di Calcio [illegible] — Vetro [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Cementi [illegible] — Ferri [illegible] — Marconi [illegible] — Fiat [illegible] — Risanamento [illegible] — Eridania [illegible].

BORSA DI FIRENZE

17 maggio. — Rend. Ital. 3,50 % cont. [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Ital. di Sconto [illegible] — Credito Ital. [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Meridionali [illegible] — Nav. Gen. Ital. [illegible] — Mazzola d'Italia [illegible] — Elba [illegible] — Zuccheri di Roma [illegible] — Acciaierie d'Italia [illegible] — Fiat 576.

BORSA DI LONDRA

Londra, 17 maggio. — Prestito franc. [illegible] — Consolidato inglese [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita spagnuola est. [illegible] — Rendita Ital. 3,50 % [illegible] — Rendita giapponese [illegible] — Rendita Turca unific. [illegible] — Marconi [illegible] — Rame cont. [illegible].

***

Amsterdam, 16 maggio. — Cambio su Berlino 18.25.
Madrid, 16 maggio. Cambio su Parigi 79.15.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 14 maggio 1919.

	Colli	N.	Cg.		Colli entrati nel mese
Organzino	[illegible]			[illegible]	[illegible]
Trama	[illegible]	1		[illegible]	[illegible]
Greggia	[illegible]	28		[illegible]	Cgr. [illegible]
Lana	[illegible]	1		[illegible]	Pesate [illegible]
Articoli diversi	[illegible]				Cgr. 134.76

Totale Colli 30 Cg. 4077,12

Ponzo Giovanni, gerente.

Il 16 maggio, alle ore 24, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. AUGUSTO BROCCHI

Direttore della Compagnia Anonima d'Assicurazione contro gli Incendi di TORINO

Profondamente angosciati, ne danno il doloroso annunzio: la vedova CORINNA ABRATE; la figlia LUISA col marito AMEDEO CERIANA e figli AUGUSTA, GIUSEPPINA, VINCENZO; lo suocero Comm. ANTONIO ABRATE; i cognati e le cognate CARLE, MAMOLI, ABRATE e figli; la zia MALORIA; i cugini SCHIAPPARELLI, DEPANIS, AGNO, ed i parenti tutti.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi domenica, ore 10 antimeridiane, partendo da via Lungo Po, 6. (Pompe fun. Gestal)

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA CARTIERA ITALIANA, partecipa col più profondo dolore la perdita del

Comm. AUGUSTO BROCCHI

suo amatissimo e benemerito Amministratore.

I funerali avranno luogo il giorno 18 corrente, alle ore 10, partendo dal Corso Lungo Po, 6.

Torino, 17 maggio 1919. (A

I Vice-Direttori, il Personale e gli Agenti tutti della COMPAGNIA ANONIMA DI ASSICURAZIONE INCENDI a Premio Fisso con profondo cordoglio partecipano la sentita perdita del loro ottimo ed amatissimo Direttore

Comm. AUGUSTO BROCCHI

Torino, 17 maggio 1919. 10640

Il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE della COMPAGNIA ANONIMA DI ASSICURAZIONE INCENDI a Premio Fisso col più profondo dolore annuncia il decesso dell'amato

Comm. AUGUSTO BROCCHI

Direttore della Compagnia.

Torino, 17 maggio 1919. 10623

Il giorno 16 corrente mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'

Avvocato CARLO CHIAVES

Con animo straziato, ne danno il doloroso annunzio: la moglie CLAUDIA MAZZUCCHELLI CHIAVES con il marito Ing. VINCENZO e la figlia [illegible]; il fratello Ing. EDOARDO con la consorte JENNY MARCHESI e la figlia DINA; la zia LUISA CALANDRA GALANDA con i figli GIORGIO ed ELENA, e VIRGINIA CALANDRA CALLERI ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo alle ore 15 del giorno 18 corrente, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Assietta, N. 21.

La Salma verrà quindi trasportata a Monale d'Asti, e quindi sarà ivi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

(Pompe funebri Gestal).

Il 17 maggio, alle ore 15, dopo un'esistenza tutta dedicata ai suoi adorati, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Usseglio Maria Teresa nata Corda

Affranti da dolore che mai avrà conforto, ne danno il triste annunzio: il marito GIOVANNI USSEGLIO; la figlia GIOVANNA; la madre, i fratelli, le sorelle, gli zii, le zie, i cognati, i nipoti e congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta funzione.

Il funerale avrà luogo il 19 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione, corso Re Umberto, 78.

Torino, 17 maggio 1919.

(Pompe funebri Gestal).

Dopo 50 anni di vita esemplare per abnegazione, rettitudine e bontà, iersera alle ore 22, serenamente decedeva

ANASTASIA BORDINO ved. RE

MODISTA

Le figlie EMILIA ed EMMA, col marito MENOTTI DE MARCHI e la figlia LYDIA, unitamente ai parenti tutti profondamente angosciati per la dolorosa dipartita ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domattina, alle ore 8, partendo da via Saluzzo, 44.

Per espresso desiderio della compianta defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Fin d'ora si ringraziano le pietose persone, che parteciperanno alla mesta funzione.

Torino, 17 maggio 1919. 10633

Ieri, alle ore 9, dopo breve malattia, coi conforti religiosi, cessava di vivere l'anima pietta di

Bonetto Margherita nata Bonansea

Il marito LUIGI, i figli ed i parenti tutti ne danno il ferale annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione cascina Brunetta, stradale Saluzzo.

Si ringrazia quanti verranno intervenire alla mesta funzione. Non si accettano fiori.

Pinerolo, 17 maggio 1919. 660

Oggi, alle ore 2,30, dopo breve e dolorosa malattia, circondato dai suoi cari è spirato il

Cav. GIULIO LUCIANI

d'anni 73

Tenente Colonnello a riposo

Ne danno con animo straziato la dolorosa notizia la figlia ADA col consorte Geometra EMILIO MONTICELLI e figli; i fratelli DARIO ed EMILIO; le sorelle TERESA, LUIGIA col consorte BOLLA e figli; i nipoti LUCIANI CAV. ATTILIO e famiglia, MATILDE LUCIANI ed i parenti tutti.

Torino, 17 maggio 1919.

La sepoltura avrà luogo domenica, 18 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione Strada di Cavoretto, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Gestal).

Dopo lunga malattia cessava di vivere

Giovanni Cinque

Rappresentante

Le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti ne danno con animo straziato il doloroso annunzio. 660

Napoli, via Stabriano - 17 maggio 1919.

Alle 21,30 improvvisamente si spegneva la preziosa esistenza di

Margaria Vittorio

Cancelliere di Tribunale

lasciando nel pianto la consorte RAMPONE MARIA, i figli Prof. GIUSEPPE colla moglie ANGIOLINA, FRANCA, GIACOMO, REGINA, OLIMPIA, EGIDIO ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 18 corr., alle ore 15, partendo da via S. Chiara, 22.

Valga la presente come partecipazione personale. 10650

Torino, 16 maggio 1919.

La famiglia PIA e la signora FILIPPELLO CAROLINA, nipoti e parenti tutti, commossi per l'imponente dimostrazione tributata al loro carissimo

EUGENIO

ringraziano tutti quanti vollero prendere parte al loro immenso dolore, ed in modo speciale la Società Mutuo Soccorso e Circolo Magellai.

(Pompe funebri Gestal)

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

PICCOLI AVVISI